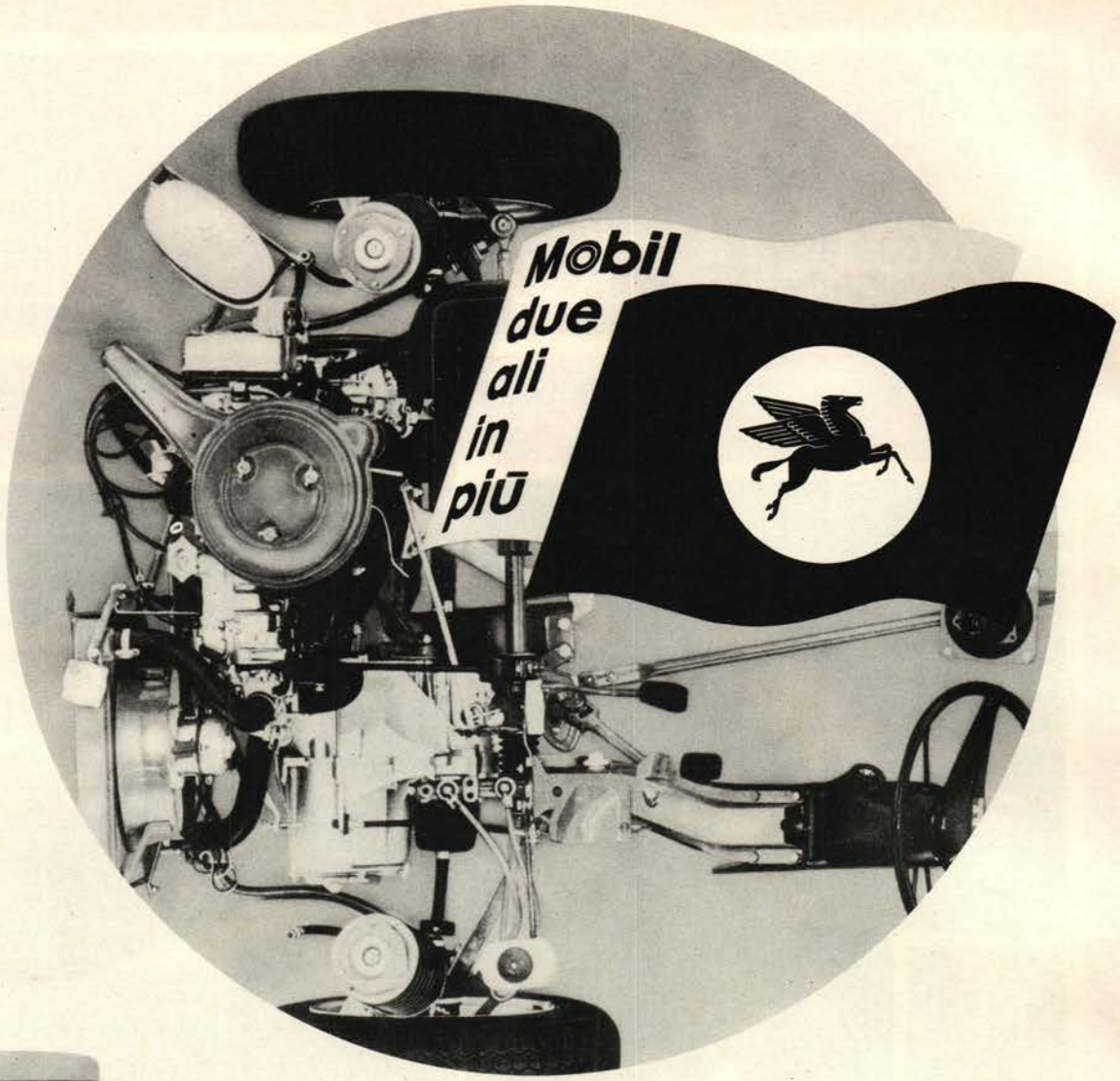
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 52° - LUGLIO - AGOSTO 1971

7-8





l'unica benzina antiusura

Mobil A-42, l'unica benzina che riduce l'usura del motore fino al 42%.

Con A-42:

- motore più protetto
- potenza più sicura
- cielo più pulito

l'unico olio 10W-50

Mobiloil Super, l'unico olio che ha tutti i numeri, uno per ogni condizione di marcia.

Con Mobiloil Super:

- superprotezione
- supersicurezza
- supereconomia



ogni rifornimento Mobil equivale ad una messa a punto del motore

Mobil
due ali in più

In questo numero



Tempo libero:
pensare a chi ha bisogno di noi

4	I lettori ci scrivono	AA.VV.
9	È possibile oggi essere cristiani	PAOLO VI
11	Un esame di coscienza	***
14	Lavoratore prodigio	A. L'ARCO
20	Vacanze-lavoro	GRUPPO VALSALICE
24	I mali del turismo	F. CIAMPITTI
27	Città svago	***
28	Un missionario con la Cinepresa	A. SCHWARZ
30	Soggetti religiosi in aumento	F. REGGIANI
31	Dizionario della risata	EUVAR
32	Notiziario dall'Estero e dall'Italia	A.V.

In copertina: Fotomontaggio Facchino

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero: A. Angelini, L. Capuzzo, F. Ciampitti, N. Ciancio, T. Facchino, G. Giovenale, Gruppo Valsalice, A. L'Arco, A. Montonati, F. Reggiani, A. Schwarz

Foto: Archivio Salesiano, Colla, Giordani, Progresso Fotografico

I LETTORI CI SCRIVONO

UNA VOLTA ALL'ANNO FAMIGLIA AL COMPLETO

Il « Convegno Annuale » resta, dopo tante esperienze e anche nel quadro di tentate nuove iniziative, come la tappa miliare e l'episodio centrale della vita di ogni Unione, come l'occasione *sui generis* per richiamare nella vecchia « Casa » di don Bosco il maggior numero di ex e per esaltare in fraternità comunitaria di diverse generazioni l'attualità della missione educativa salesiana.

È quanto con logica stringata e insieme con fiducioso entusiasmo viene espresso in una lettera che gli exallievi dell'Unione di Villa Sora - Frascati hanno indirizzato a tutti i Superiori della Casa, appunto in occasione della preparazione del Convegno annuale.

Proponiamo di pubblicare questa lettera in « Voci Fraterne » perché siamo certi che gli exallievi di tutte le Unioni d'Italia potrebbero sottoscrivere un tale messaggio così come tutti i figli di don Bosco, e particolarmente fra di essi quanti, impegnati in responsabilità di direzione, non possono non accoglierlo con cuore aperto e grato.

Ai Rev.mi Superiori
dell'Istituto Salesiano
Villa Sora

Cari e venerati Superiori,

in vista del « Convegno Annuale » della nostra Unione ci permettiamo di esporvi alcune considerazioni, sulle quali i nostri colleghi del Consiglio Direttivo e noi vi preghiamo di rivolgere la vostra cortese attenzione.

Tali considerazioni prendono le mosse da una personale duplice esperienza: quella, vivissima nel ricordo, del nostro Convegno villasorano dell'anno scorso: uno spettacolo davvero commovente quella folla di exallievi e di genitori stretta insieme agli allievi intorno all'altare, nel cortile inferiore, presenti tutti i Salesiani della Casa! Una vera festa di famiglia e di una famiglia « al completo ».

L'altra esperienza è quella deludente di tanti altri Convegni: gruppi notevoli di exallievi accorsi con tanta buona volontà; un paio di salesiani affannati a far gli onori di casa; indifferenza (e talora anche un mal celato senso di tollerazione verso i disturbatori della routine quotidiana della Casa ...) di tutti gli altri.

Il raffronto delle due esperienze porta ad ovvie conclusioni. Sia consentito limitare il commento a questo semplice onesto discorso, che vorremmo potesse raggiungere oltre Villa Sora tutti i Salesiani, ovunque si trovino: il « ritorno » degli exallievi nella Casa in cui furono educati è di per sé la « prova del nove » della validità permanente dell'educazione ricevuta. Infatti ogni volta che noi exallievi ritorniamo in mezzo a voi, portiamo automaticamente una triplice testimonianza:

— diamo atto a voi educatori di quanto vi dobbiamo per formazione spirituale e morale e per cultura. Chi è oggi padre di famiglia sa per diretta esperienza quanto costi educare. Non c'è dubbio che nella vostra drammatica quotidiana fatica vi è sommessamente di aiuto e di conforto, anche sul piano umano affettivo, la riconoscenza e l'amicizia dei vostri antichi allievi;

— testimoniamo della validità e attualità del metodo educativo di don Bosco, nonché della efficienza specifica della vostra scuola, presso i genitori e i familiari degli attuali allievi, come fanno fede le non poche responsabilità politiche, sociali, professionali gravanti su tanti di noi;

— diamo un esempio tangibile e convincente ai ragazzi e studenti di oggi, a correzione di tutte le frizioni e distorsioni, che la vita del collegio e di scuola fa quotidianamente insorgere tra educatori ed allievi, falsandone i rapporti.

Convintissimi di questa tesi, è ovvio che cogliamo ogni circostanza per predicarla ai Salesiani insieme a tutto quanto riguarda la cura amorevole che essi debbono avere verso il Movimento exallievi (in questo senso il « predicatore n. 1 » è proprio il Rettor Maggiore).

Nel caso specifico dei « Convegni Annuali », nessuna meraviglia quindi che si parli di « Festa Nazionale » delle Case salesiane, vedendo in quel « ritorno » di tanti exallievi un vero dono della Provvidenza, ricco di profondi significati e di felici conseguenze per tutta la comunità, cioè per tutti i Superiori (e non soltanto per quei due o tre ...), per tutti gli alunni e, dov'è possibile, anche per i loro familiari.

Una « festa » che si deve manifestare anche esteriormente con garrire di bandiere, gioia di canti e musiche, splendori di addobbo, ecc.

Naturalmente i convegni annuali hanno le loro particolari esigenze (per esempio è l'occasione per svolgere l'assemblea dell'associazione), come le hanno il collegio e la scuola. Perciò il momento d'incontro dell'intera comunità deve essere bene individuato e limitato nel tempo: come ci suggerisce l'esperienza dell'anno scorso, il momento migliore è quello della S. Messa concelebrata da vecchi e nuovi Superiori, vissuta in piena fraternità da ragazzi ed anziani, conclusa con un caloroso brevissimo discorso di un exallievo.

Dopo di che gli exallievi se ne andranno alla loro riunione organizzativa, i ragazzi e familiari a ... passeggio e il grosso dei Superiori alle loro abituali fatiche apostoliche.

Il Consiglio Direttivo dell'Unione si augura che anche quest'anno, e in avvenire, il Convegno annuale si possa svolgere a Villa Sora secondo questo programma. Ci saranno impegni da coordinare e difficoltà da superare per arri-

vare a questo incontro dell'intera comunità; appunto per questo abbiamo voluto che le nostre proposte pervenissero non mediante il solito sempre benevolo canale del Direttore, ma come un appello diretto a ciascun salesiano della Casa, per impegnare ciascuno « personalmente » al buon esito del Convegno.

Grati per l'accoglienza certamente favorevole che vorrete fare alle nostre proposte, cogliamo l'occasione, cari Superiori di ieri e di oggi, per confermarvi tutta la nostra fedeltà ed amicizia e salutarvi cordialmente in don Bosco.

La Presidenza
Unione Exallievi - Frascati

* * *

La iniziativa del Consiglio di Presidenza dell'Unione di Frascati ci sembra ben indovinata e potrebbe servire di esempio ad altre Unioni che avvertano la necessità di cointeressare l'intera comunità salesiana alla vita dell'Unione.

Anche l'impostazione del Convegno annuale, così come viene presentato, è pienamente condivisa. Questa occasione, per tanti exallievi unica, di un « ritorno » non sarà mai un'occasione mancata ma servirà a rinsaldare sempre più i legami esistenti tra gli educatori ed i loro antichi allievi.

COSA VUOL DIRE SENTIRSI « EX »

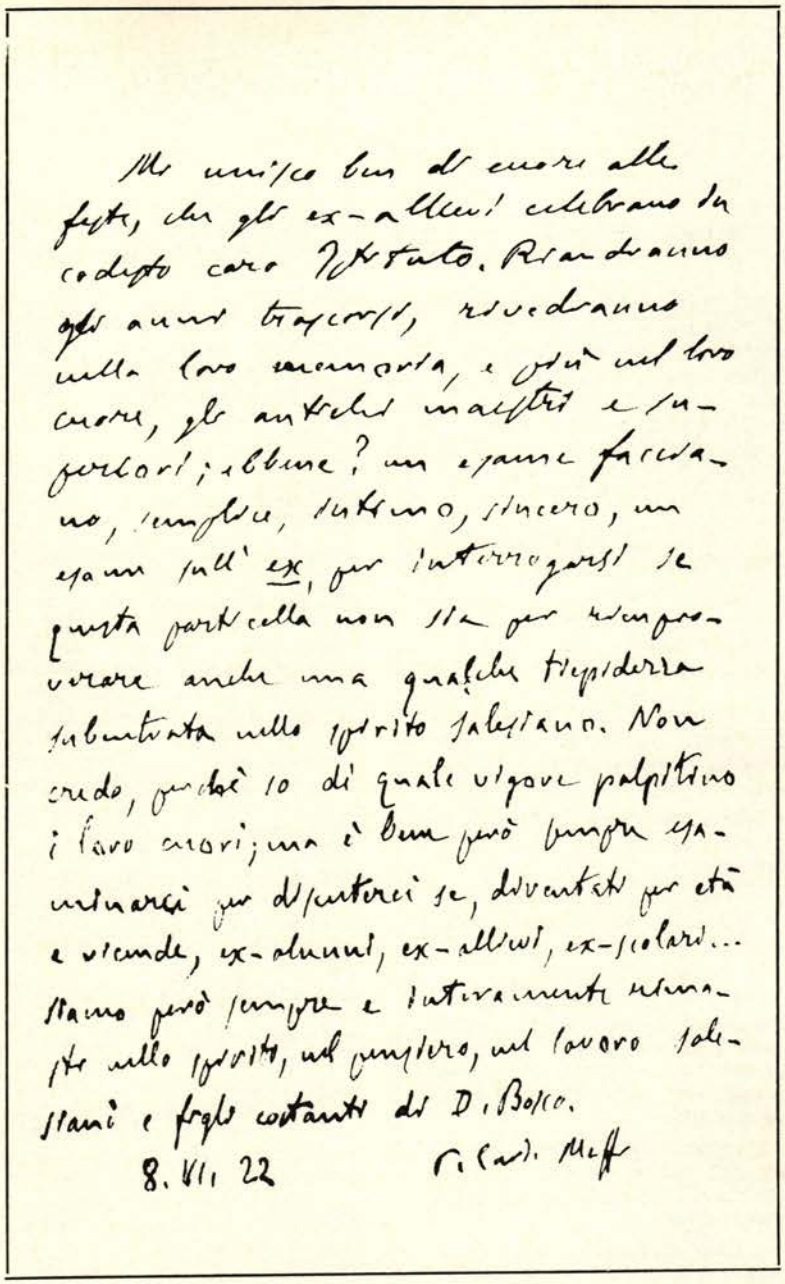
Penso possa far del bene il far conoscere ai nostri cari exallievi l'autografo che le accludo.

È del Card. Maffi, che fu Arcivescovo di Pisa e che ha sentito sempre vivo il legame con noi.

Si tratta di uno scritto che risale al 1922 e che ho potuto avere facendo delle ricerche in archivio.

Sono ben lieto di metterlo a disposizione di « Voci Fraterne ».

Don Umberto Bastasi
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino



Arcivescovado di Pisa

Mi unisco ben di cuore alla festa, che gli ex-alunni celebrano in codesto Istituto. Rivedranno gli anni trascorsi, rivedranno nella loro memoria, e più nel loro cuore, gli antichi maestri e superiori; ebbene? un esame facciamo, semplice, intimo, sincero, un esame sull'*ex*, per interrogarsi se questa particella non sia per rimproverare anche una qualche tiepidezza subentrata nello spirito salesiano. Non credo, perché so di quale vigore palpitino i loro cuori; ma è bene però sempre esaminarci per discuterci se, diventati per età e vicende, ex-alunni, exallievi, ex-scolari ... siamo però sempre e intimamente rimasti nello spirito, nel pensiero, nel lavoro Salesiani e figli costanti di don Bosco.

Pisa, 8 luglio 1922.

Card. Maffi

* * *

L'esame di coscienza suggerito dal Card. Maffi, tanti e tanti anni fa agli exallievi di Pisa, è quanto mai attuale, come è quanto mai impegnativo l'invito per tutti gli exallievi a riconoscersi « nello spirito, nel pensiero, nel lavoro salesiani e figli costanti di don Bosco ».

DECALOGO PER FARE DI VOSTRO FIGLIO ...

Mi capita tra mano un originale ... decalogo. Farà del bene ai nostri exallievi che sentono la responsabilità dell'educazione dei figli.

Alla Redazione di « Voci Fraterne » la decisione circa l'utilità della pubblicazione sul nostro organo di stampa.

VERGINIO SCARSELLETTI
Via Ponzio Cominio, 11 - Roma

... un perfetto delinquente

1. Fin dall'infanzia date al bambino tutto quello che vuole; così crescerà convinto che il mondo abbia l'obbligo di mantenerlo.

2. Se impara una parolaccia, ridètene; così crederà di essere divertente.

3. Non dategli alcuna educazione spirituale. Aspettate che abbia 21 anni, e lasciate che allora « decida da sé ».

4. Mettete in ordine tutto quello che lascia in giro: libri, scarpe, abiti. Fate voi quello che dovrebbe fare lui, in modo che si abitui a scaricare sugli altri le sue responsabilità.

5. Litigate spesso in sua presenza: così non si stupirà troppo se a un certo momento vedrà disgregarsi la famiglia.

6. Date al ragazzo tutto il denaro da spendere che vi chiede. Non lasciate mai che se lo guadagni. Perché dovrebbe faticare per avere quel che vuole, come avete fatto voi?

7. Soddisfate ogni suo desiderio per il mangiare, il bere e le comodità; negargli qualcosa potrebbe creargli dei pericolosi « complessi ».

8. Prendete le sue parti contro i vicini di casa, gli insegnanti, gli agenti di polizia. Sono tutti prevenuti contro vostro figlio!

9. Quando vi mette in un guaio serio, scusatevi con voi stessi dicendo: « Non siamo mai riusciti a farlo rigar dritto ».

10. Preparatevi ad una vita di amarezze: non vi mancheranno!

* * *

Grazie della segnalazione, che giriamo ai nostri lettori, nella certezza che i loro figlioli non abbiano bisogno di questo ... decalogo moderno!

CLUB DEI CENTOMILA

Grazie a « Voci Fraterne » per il contributo importante dato al Club dei Centomila, nel numero di marzo p.p.

Serbo una profonda riconoscenza, perché l'accoglienza generosa ci ha aperto una strada nuova per far conoscere questa iniziativa, che vuole offrire a tutti la responsabilità di contribuire alla soluzione, sia pure limitata e parziale, dei problemi dei popoli sottosviluppati.

Il Club dei Centomila si propone azioni circoscritte, ma tali da imprimere un impulso decisivo all'evoluzione positiva, o addirittura alla soluzione, di situazioni critiche.

In tre anni di vita è intervenuto particolarmente in India ed in alcuni paesi dell'America Latina, in problemi di assistenza medica, con l'invio di autoambulanze, l'attrezzatura di dispensari, la preparazione di personale specializzato; di sviluppo agricolo, con la fornitura di trattori, di pompe per l'estrazione dell'acqua, con sovvenzioni a fattorie modello; di promozione umana, con borse di studio per diversi tipi di specializzazione.

Abbiamo numerosissime richieste, alle quali faremo fronte nella misura consentita dai contributi degli aderenti.

In soli tre anni è stato possibile operare per oltre trentasei milioni di Lire nonostante il traguardo ideale dei centomila iscritti non sia ancora raggiunto.

È mio desiderio riprendere contatto con gli exallievi inviando periodicamente nostre notizie per esprimere la mia gratitudine, informare della vita di un'opera a cui gli exallievi danno il loro prezioso sostegno; se la Federazione riterrà opportuno segnalare le comunicazioni che riceve, mi farà cosa grata, perché contribuirà a diffondere la conoscenza del Club.

Ringrazio dell'attenzione e porgo, con viva cordialità, i miei migliori saluti.

Sac. LUIGI BERTUZZI

Anche da qualche offerta pervenuta, rileviamo con piacere che gli Exallievi hanno accolto l'invito lanciato dal Club dei Centomila. Volentieri pubblicheremo le comunicazioni che don Bertuzzi ci invia per tenere desta l'attenzione di tutti al problema tanto importante, che risponde in pieno al tema dell'anno: « Ogni uomo è mio fratello ».

LA RICONOSCENZA COME DOVERE

In un mondo in cui si parla molto di diritti e poco di doveri, penso sia utile ricordare ai nostri amici una caratteristica che dovrebbe distinguere ogni exallievo, quello della riconoscenza verso chi gli ha fatto del bene.

È per questo che le trasmetto alcune mie considerazioni sull'argomento, nella speranza che possano trovare ospitalità su « Voci Fraterne » e stimolare gli amici a coltivare questo fiore che ... diventa sempre più raro.

Cordiali saluti.

GIUSEPPE MENDOLA
Presidente Unione Ranchibile
Palermo

Educare i giovani a dire « grazie »

Un medico, uno psichiatra, un professore, un sacerdote, uno studente e un padre di famiglia: eccoti una tavola rotonda e quale argomento più attuale se non il problema dei giovani! Oppure quattro giornalisti ed un moderatore sempre con lo stesso tema! O magari l'annuale incontro degli exallievi o qualsivoglia occasione e si è là a sudare le fatidiche sette camicie: giovani e matusa.

Mi viene da domandare se il problema dei giovani sta tutto nell'educarli alla riconoscenza.

Don Bosco volle la Festa del Di-



25° della 1ª maturità di Sampolo (Palermo), alla presenza del Rettor Maggiore, allora Direttore della Casa. Sono a fianco di don Ricceri il Presidente della Regione Siciliana ed il Sindaco di Palermo

rettore per fissare un incontro e prepararne gli animi alla più aperta comunicativa. Era necessario far nascere un sentimento serio e vero su tanto rispetto umano e pedissequa condiscendenza.

Oggi bisogna saper scavare per trovare la generosità di sempre nella gioventù indispettita.

Il rispetto ci qualifica sia nel renderlo che nel riceverlo, ci si trova sempre nel ruolo di un certo costume, di un certo stile. È civile tratto, è compassato atteggiamento, potrebbe essere una posa o un sentire più o meno convinto.

L'ossequio è un doveroso riconoscimento che ha tutto il rispetto, più la predisposizione all'ammirazione. Si è nel campo dell'intellettualismo, si è al limite tra il comune e l'eccezionale. L'ossequio è il rispetto portato alla massima potenza ma discendente verso il distaccato. È una posizione limite e quindi momentanea. Si dà o si riceve tutto o quasi: il pensiero, l'intelligenza e la più larga considerazione. La mente è tutta protesa per poi chiudersi e riaprirsi all'altro.

La riconoscenza è un insieme di fattori di massima sensibilità. È una musicalità di cui la dolcezza si è dovuta gustare per saperne riscoprire le gioie intime. La riconoscenza è una tale soddisfazione morale per cui da sola riempie il nostro cuore, riesce ad unire due anime, raggiungere l'equilibrio fra due esseri che si sono allungata una mano, è di complemento ad ogni insufficienza. È conoscere e riconoscere, è trovare e ritrovare, è vedere e riscoprire, è incontrare e reincontrare: è il Grazie a chi ci ha dato la gioia di vivere una vita di ideali ed una morale positiva.

Per noi cristiani è un dovere la riconoscenza al Creatore che è con noi, è fuori di noi, è dentro di noi. La riconoscenza al Cristo che fu per noi ed è per noi, presente e vero, Dio ed uomo; visibile ed invisibile. Per noi cattolici è un obbligo la riconoscenza a Maria Ausiliatrice, benevola coordinatrice nei nostri riguardi della potenza creatrice del Padre, della rivoluzione redentrice del Figlio, nell'Amore dello Spirito Santo. Per noi salesiani è punto d'onore anche la riconoscenza a don Bosco perché Maestro della gioventù e Santo della fedeltà alla Chiesa ed al Suo Capo. Per noi exallievi c'è l'impegno della riconoscenza ai Figli di don Bosco che hanno costruito una Basilica vivente nel mondo: gli allievi delle mille e mille case salesiane.

Riconoscenza ai professori, ai maestri d'arte, agli assistenti ed a quanti svolgono opera di apostolato, solerti vigilatori della libertà della gioventù studiosa e lavoratrice e della loro formazione.

Riconoscenza ad ogni Comunità protesa al bene comune ed al suo capo, quel cuore di Padre depositario di quella paternità spirituale che ci fa veramente Figli di Dio.

Si diventa Padre, soprattutto imprimendo nelle creature l'orma che Dio ha stampato in noi. E noi tutti siamo convinti che anche il cuore di un Direttore di casa salesiana è riconoscente a quei giovani che gli hanno fatto provare le stesse ansie, le stesse pene, le stesse tribolazioni, gli stessi timori, ma insieme le stesse gioie e le stesse soddisfazioni che provò don Bosco con i suoi giovani e che prova ogni vero educatore nel vivo della sua missione.

I giovani custodiscano gelosi quanto ricevono per le circostanze difficili di questo mondo in continua evoluzione e con problemi sempre nuovi che difficilmente si possono risolvere senza una buona dose spirituale e teologica, perché, un giorno, possano dare ai loro figli l'essenza ed il modello di questo vivere in un clima di letizia e di vera amicizia.

La definizione dell'amicizia è nel Vangelo di San Giovanni: nessu-

no ha un amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici. È in nome di questa amicizia che s'inquadra il problema della gioventù.

Come exallievo voglio rivivere l'Opera di don Bosco riportandomi al testo di Henri Bosco, un volume illustrato dalle immagini di Leonard von Matt.

Henri Bosco è un noto scrittore francese: nacque ad Avignone nel 1888, l'anno della morte del suo lontano cugino San Giovanni Bosco. Con questo libro si ha la consapevolezza di osservare un vero monumento elevato al ricordo di don Bosco: i Becchi, gli utensili della casa di Giovannino, i campi, il cammino per andare a studiare, i giochi, Chieri, le vacanze, il Seminario, don Cafasso, Bartolomeo Garelli, don Bosco Novello Sacerdote, l'Ospedaletto S. Filomena, la Marchesa di Barolo, il manicomio di Torino, il municipio, S. Pietro in Vincoli, Mamma Margherita, i pochi gioielli che la Mamma vendette per il pane dell'Oratorio, le figure più rappresentative del groviglio della politica, il cane di don Bosco, una casa, poi la Basilica, i paramenti di don Bosco e le tante e tante case salesiane fino al Sacro Cuore al Tibidabo, rivivono e fanno pensare.

Si conserva un curioso registro, di cui nel libro è riprodotta una pagina, scritto dalla mano del Santo nel 1862. Accanto al nome di ogni allievo si legge una massima, adatta al bisogno di ciascuno: breve, profonda, individuale.

Le massime Gli erano dettate dalla Madonna in persona!

Passando da don Bosco ogni ragazzo ritirava il proprio biglietto. Ma non tutti vi passarono ed alcune massime restano ancora nel quaderno.

Un'altra fotografia mi ha colpito, quella di un'oratoriano di nome Giuseppe che disegna un cuore sormontato da una croce e dentro il cuore e tutt'intorno è un merletto di paroline minute minute: « Caro amato don Bosco, suo figlio umilissimo ... Se alcuna fiata caddi in errori La prego mi perdoni e Le sarò sempre degno d'ora in poi ... Suo figlio, e per renderLa di più contenta mi vorrei mai più separare da Lei sino alla morte, così Ella possa farmi da Padre, io servirLa da figlio. La prego finalmente per non farLe stancare troppo la vista di ricordarsi di me alcune volte nella Santa Messa. Suo figlio umilissimo mi dichiaro ... ».

Quanta tenerezza, quanta semplicità, quanto amore di quello vero!

È il ragazzo che freme per gli errori commessi, che promette per l'avvenire, che trepida per il suo Superiore. Senza ma, senza se ...

Lo chiama Padre più che maestro. Quanta delicatezza! Vuol comunicare con Lui ma non ha il coraggio di parlarGli e scrive, ma può stancarlo e chiude con una preghiera: Egli si ripromette di vincersi ma il Padre lo abbia presente nella Santa Messa in modo che ciò che umanamente è difficile venga facilitato dal Divino. Qualcosa si è sciolto in quel giovane ... e nelle scarne parole c'è la riconoscenza anche per i benefici materiali. Sappiamo di quei tempi a Torino come di questi tempi, ovunque.

Come si può protestare quando siamo stati abituati a dire grazie? al resto penserà la Provvidenza.

GIUSEPPE MENDOLA

« Voci Fraterne » è sempre pronta ad ospitare scritti degli exallievi, che si ricollegano al filone che fa capo a don Bosco. Non può dimenticare che il Movimento exallievi ebbe origine proprio dal gesto di riconoscenza di Carlo Gastini, come è stato opportunamente ricordato in occasione delle celebrazioni centenarie. Oltre che opportune sono quindi più che mai di attualità le considerazioni del carissimo Presidente di Palermo Ranchibile.

I GIOVANI DI OGGI CHIEDONO RESPONSABILIZZAZIONE

Sono uno di quei giovani chiamati in causa dalla lettera del geom. Giuseppe Negro e dalla relativa risposta nel numero di marzo di « Voci Fraterne ».

Mi piacerebbe far notare che, a prescindere dalle degenerazioni insite in ogni movimento evolutivo, degenerazioni che portano il nome di droga (= fuga), di miraggi autoritaristici che consistono in un semplice cambio di padroni, e di qualunquismo che come sempre trasforma tutto in moda, a prescindere da ciò, dicevo, la gioventù di oggi dedica le proprie energie proprio alla costruzione di un mondo migliore, di un mondo dove l'uomo sia uomo, di un mondo senza ipocrisie, di un mondo dove esista la vera fratellanza predicata da Cristo.

Vorrei invitare il geom. Negro, che parla di Sodoma e Gomorra, di decadenza e di altre piacevolezze consimili, a parlare con uno di questi giovani, di questi tralci cattivi. Chissà, forse potrebbe imparare qualcosa.

In una cosa sono d'accordo con il suddetto geometra: nel fatto che i genitori (e anche noi lo stiamo diventando) non devono abbandonare la loro funzione direttiva, o meglio « educativa », non devono concedere tutto. Ma quello che devono fare questi genitori è di « responsabilizzare » i propri figli, non ammannire loro una serie di regolette e di valori sclerotici di cui poi scopriranno tutta la falsità e tutta l'ipocrisia. Responsabilizzarli, farli sentire uomini, capaci veramente di « sentire » i valori e di essere vicini a Dio. Ciò è molto più difficile, è vero, ma se noi stessi siamo uomini dobbiamo saperci assumere la responsabilità di questo compito, dobbiamo affrontare l'ostacolo, non aggirarlo.

S. B.
Via Latina, 114 - 00179 Roma

* * *

Accogliamo la replica del giovane che risponde al geom. Negro perché vi troviamo elementi positivi di dialogo. Siamo convinti che è proprio nel dialogo la via giusta per un incontro tra generazioni e per evitare quello scontro che non costruisce ma distrugge.

IL PAPA HA DETTO...

E' POSSIBILE OGGI ESSERE CRISTIANI VERI

I tempi nuovi palestra ideale per dimostrare l'attualità dei principi evangelici

« ... le mutazioni e le novità dei nuovi tempi possono costituire una magnifica palestra all'etica cristiana, e offrire a ciascuno di noi l'opportunità di dare alla nostra vocazione cristiana una risposta originale ».

Gli antichi scolastici insegnavano che *operari sequitur esse*, l'azione deriva dall'essere. Vogliamo dire che noi, diventati cristiani, mediante la fede e il battesimo, o ritornati cristiani vivi mediante il sacramento della penitenza, da cristiani dobbiamo vivere. Che ciascuno dica nel foro interiore della propria coscienza: « cristiano, sii cristiano »!

UN CRISTIANESIMO AUTENTICO

La formula è semplicissima, e riassume tutta la norma morale della nostra esistenza. Ma ben sappiamo: non è norma facile. Chi può concedere a se stesso la patente d'una perfetta coerenza con questa fondamentale obbligazione di realizzare nella propria vita l'ideale cristiano? Avremo sempre motivo di accusarci peccatori e d'invocare la divina misericordia. Ma ciò non ostante l'impegno rimane: *bisogna essere cristiani autentici*. La nostra vita vissuta non deve smentire il carattere cristiano, del quale il battesimo, sacramento pasquale per eccellenza, ci ha rivestiti. E durante il grande rito notturno del sabato santo, che già celebra il passaggio di Cristo dalla morte alla nuova vita, e lo riflette nel sacramento rigeneratore del battesimo dei fedeli, ognuno di noi è stato invitato a rinnovare pubblicamente e collettivamente le solenni promesse, sulle quali si fonda la scelta del nostro modo di vivere; abbiamo ricordato gli impegni cardinali del nostro stile di vita; abbiamo riconfermato la nostra libera ed assoluta volontà: vogliamo vivere da cristiani, cioè da figli di Dio, in amorosa conversazione col Padre; da fratelli di Gesù Cristo, suoi discepoli e partecipi della sua vita; da uomini abitati dallo Spirito Santo, da Lui illuminati, confortati ed animati; da membra viventi del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. La nostra vita dev'essere modellata dal nostro battesimo. Il Concilio ha ribadito cento volte questo canone fondamentale. Essere battezzati, cioè cristiani non è un momento transeunte; è uno stato permanente; non è cosa indifferente, è una fortuna incomparabile e, Dio voglia, decisiva per la nostra salvezza; non riguarda soltanto la nostra classifica religiosa, riguarda la nostra concezione della vita e l'interpretazione e l'esecuzione dei nostri doveri.

Vista così la formula, che dicevamo, « cristiano, sii cristiano », appare così grande da sembrare difficile, ad alcuni forse perfino impossibile.

LA FORZA DELLA GRAZIA

Impossibile o difficile per se stessa ed ancor più per i tempi in cui viviamo. Sorge la perturbante domanda: *è possibile oggi essere davvero cristiani?*

Voi già indovinate la nostra risposta: *sì è possibile!* Quale altra risposta potremmo dare alla formidabile questione da questa sede: noi vi parliamo dalla tomba dell'Apostolo Pietro, dal cuore della Chiesa cattolica, la quale porta con sé, nel corso della storia, ancora oggi, la parola fatidica di Cristo: « Ed ecco Io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del tempo » (*Mt* 28, 20). *Sì, figli e fratelli carissimi, è possibile, anche adesso, essere cristiani! e cristiani buoni, cristiani fedeli, cristiani forti; diciamo pure cristiani santi.* E aggiungiamo: non solo è possibile, ma è relativamente facile.

Come mai? si potrebbe chiedere. Per due ordini di motivi, anzi di forze operanti nella nostra vita.

La prima forza è la grazia. Cioè l'aiuto che deriva dal fatto stesso d'essere cristiano. L'essere cristiano non è un peso insopportabile. Gesù lo ha ben detto: « il mio giogo è soave e il mio carico è leggero » (*Mt* 11, 30). Che cosa è la grazia? ecco un capitolo della nostra dottrina cattolica, che dovremmo meglio conoscere, un capitolo immenso. Diciamo per ora che la grazia è una presenza santificante ed operante di Dio nell'anima nostra; è l'Amore soprannaturale di Dio dentro di noi; è una comunione iniziale della nostra vita con quella divina

LA NOSTRA VOLONTÀ

L'altra forza è la nostra volontà. L'economia cristiana, cioè l'ordine nel quale si svolge la nostra vita religiosa e morale, dà una grande importanza alla volontà, cioè all'esercizio della nostra libertà, orientata verso Dio. La nostra legge, cioè la norma e lo stimolo della nostra coscienza cristiana, è innanzi tutto l'amore. Ricordiamo che Cristo ha condensato nel sommo precetto dell'amore a Dio e in quello che ne deve derivare dell'amore al prossimo, la sintesi della norma morale. Ora l'amore è legge possibile, è legge facile, è legge bellissima. Se così è, vivere cristianamente non è impossibile, né del tutto difficile. Rimane certo programma grande, che porta al vertice il segno eroico della Croce, il segno del supremo amore (cfr. *Gv.* 15, 13).

Aggiungiamo allora: vivere da cristiani non è anacronistico, perché questi principi, la grazia ed il nostro cuore, non sono principi vecchi e spenti; sono attualissimi, e possono misurarsi con le più varie e le più nuove circostanze, nelle quali la nostra esistenza viene a trovarsi. Anzi le mutazioni e le novità dei nuovi tempi possono costituire una magnifica palestra all'etica cristiana, e offrire a ciascuno di noi l'opportunità di dare alla nostra vocazione cristiana una risposta originale

In un recente documento pastorale i Vescovi Italiani hanno dato un'eccellente lezione sul come « vivere la fede, oggi »; il documento conclude sapientemente affermando che « l'attuale processo di trasformazione, che coinvolge la vita religiosa del nostro tempo, se ben considerato e coraggiosamente affrontato, non mette in pericolo la vera fede nel Dio vivente, può anzi renderla più pura ed efficace ».

Facciamo nostro l'augurio, e a voi lo trasmettiamo con la nostra Apostolica Benedizione.

PAOLO VI

14 aprile 1971



Un esame di coscienza per la nostra generazione

La fraternità umana rivela la sua vera natura e la sua vera nobiltà quando è considerata nella sua fonte suprema, Dio, che è Amore e « Padre di tutti ». Gesù Cristo « primogenito di molti fratelli » instaura delle relazioni di filiazione adottiva tra il Padre e l'umanità e stabilisce dei legami di fraternità universale: « uno solo è il vostro Padre ».

Per il cristiano, il garante supremo dell'unità della famiglia umana è sempre Dio, Padre creatore, davanti al quale ogni uomo ha uguale dignità, creato come è « a sua immagine ».

La missione della Chiesa è di tendere alla riunione di tutti in un popolo di Dio, attraverso la Storia: la realizzazione ultima di questo desiderio si farà infatti in « cieli nuovi e terra nuova » quando Gesù Cristo presenterà a suo Padre l'umanità nuova unificata in « un solo gregge ».

Partendo da questi dati evangelici, la riflessione dei cristiani deve portare a prendere coscienza delle discriminazioni esistenti e delle quali essi possono essere, volontariamente o no, complici. La loro attenzione è sollecitata a fermarsi proprio sulle loro opinioni e sul loro comportamento in famiglia, con i vicini, nell'ambiente di lavoro e del tempo libero, all'interno delle entità nazionali o regionali e delle comunità internazionali, dove siano chiamati ad assumere dei ruoli di responsabilità.

Il Concilio Vaticano II afferma: « Non possiamo invocare Dio, Padre di tutti gli uomini se rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini, che sono tutti creati ad immagine di Dio ».

L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso

gli altri uomini suoi fratelli sono tanto connessi che la Scrittura dice: « Chi non ama non conosce Dio » (Dichiarazione *Nostra Aetate*, 5).

UNA GIUSTA IMMAGINE DELL'UOMO

La Giornata mondiale della Pace ha avuto l'ambizione di riscuotere l'attenzione non solo dei cattolici ma di raggiungere tutti i promotori della pace nel mondo. La stessa scelta del tema ha inserito la Giornata in un contesto di cooperazione con la Campagna mondiale 1971 delle Nazioni Unite contro il razzismo. Il primo articolo della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo ha stabilito per tutti il principio della fraternità umana: « Gli uomini nascono liberi e hanno tutti la stessa dignità e gli stessi diritti; sono esseri ragionevoli e coscienti e devono comportarsi tra di loro da fratelli ». Altre dichiarazioni, partendo da uno stesso spirito di generosità e emanate da altre grandi organizzazioni internazionali, stanno a testimoniare le aspirazioni universali al rispetto di ogni uomo in quanto persona. Ma c'è purtroppo una grande distanza tra i testi e la realtà di fatto.

A venticinque anni dalla fine dell'ultima guerra mondiale e dalla creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il razzismo è una minaccia particolarmente pesante contro la pace: sfigura l'immagine dell'uomo, deforma la coscienza, separa violentemente gli uomini tra di loro e divide le nazioni.

Sono ormai diffusi certi schemi mentali e si sono profondamente radicati negli spiriti in maniera larga e profonda. Si rivendicano le tradizioni culturali per affermare la superiorità di una razza sull'altra e in alcuni casi si è perfino presa a prestito la Scrittura per sostenere tesi e pratiche razziste.

Al momento in cui il mondo prende sempre di più coscienza della sua unità e della dipendenza reciproca di tutti in una necessaria solidarietà, il tema della Giornata mondiale della Pace, allineandosi con gli sforzi operati in campo internazionale, in tale senso ha richiamato l'attenzione degli uomini su questa ingiustizia ispirata da motivi indifendibili e contrari ad ogni magnanimità, affermando « Ogni uomo è mio fratello ».

C'è da augurarsi che l'azione congiunta di tutti confluisca in nuove garanzie giuridiche efficaci, offerte a tutti, indipendentemente dalla razza, dal colore, dall'etnia.

CIASCUNO È RESPONSABILE

Il razzismo però non è, nel mondo contemporaneo, la sola fonte di discriminazioni ingiuste tra gli uomini. Altri atteggiamenti assolutamente condannabili, che poggiano, all'interno degli stessi gruppi sociali, sulla diversità di livello di cultura, di condizione sociale, di sesso o di religione, sono quotidianamente adottati, se non addirittura propagandati.

Anche in questo senso, tenaci pregiudizi trasmessi di generazione in generazione, a volte iscritti nelle leggi, si oppongono all'accesso di



Oltre centomila giovani hanno effettuato il 9 maggio scorso la marcia di « Mani Tese », concludendola simbolicamente in Piazza San Pietro, dove Paolo VI ha rivolto un breve saluto. Lungo i 25 Km. del percorso, i partecipanti hanno rilanciato un messaggio di fiducia nell'uomo e nella sua liberazione

tutti agli stessi diritti e alle stesse libertà, e mantengono delle barriere sociali inammissibili.

Chi non vede che c'è posto, in questo campo estremamente vasto, per correggere vigorosamente idee e atteggiamenti, sia delle persone che dei gruppi sociali?

Gli uomini sono invitati a fare un esame di coscienza, perché l'educazione non consiste nel giudicare e condannare il prossimo e nemmeno nel fargli violenza, ma a ricercare in primo luogo in che cosa ognuno è complice del male. Non si tratta di fare una crociata contro gli uomini, i regimi politici o le nazioni, ma di tradurre, nella vita di ognuno, la volontà ardente di manifestare ad ogni uomo la stima, il rispetto e l'amore che merita, in quanto membro della famiglia umana e in quanto creatura di Dio e soggetto del suo amore.

Al di là delle singole persone, la proposta è anche quella di un esame di coscienza collettivo sul comportamento della nostra generazione: in che misura la forza ha cessato di passare prima del diritto, i dubbi hanno la possibilità di esprimersi, gli impegni internazionali che riguardano questi problemi sono presi in considerazione?

Se è vero che apparteniamo ad una stessa umanità è chiaro che i problemi sollevati dalle varie forme di discriminazione tra gli uomini riguardano tutta l'umanità perché la responsabilità dei fratelli ricade su ognuno in qualunque parte del globo esso si trovi: ognuno è veramente il guardiano di suo fratello.

Il Papa Paolo VI ha chiamato questa volta i fedeli cattolici, in unione particolarmente con tutti quelli che si proclamano seguaci di uno stesso Vangelo, in cooperazione con tutti gli uomini di buona volontà, a portare al mondo — con la testimonianza e la parola — il fermento della carità di Cristo, fonte di fraternità e di pace universale.

***

Verso la beatificazione di don Michele Rua

LAVORATORE PRODIGIO: ERA DIO IL SUO "RELAX"

Don Maggiorino Borgatello conservava uno schizzo che, con mano maestra, aveva tracciato di don Rua un signore il quale lo frequentava per ragioni d'affari: « Se lo guardi allo scrittoio a sbrigar faccende, lo dici un banchiere unicamente inteso a trattare negozi d'ogni genere. Se lo vedi in conversazione, anche con persone altolocate, ti pare l'affabilità e la gentilezza in persona, con tutte le cortesie e quel bel garbo che si usa in società. Se l'osservi in chiesa lo dici subito un santo che non sá far altro se non pregare, privo d'ogni pensiero che possa distrarlo dall'unione con Dio ». Ma quando non pregava don Rua?

Con esattezza maggiore si esprimeva il Cardinale Cagliero: « In don Rua non è mai esistito né l'*io* né il *mio*, ma solo Dio ». Esaminando la sua vita di ogni ora, si ammirava al livello del vissuto la definizione che s. Agostino dà della fede: « luce divina che fa vedere Iddio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio ».

E questo povero, nel distacco fu un gran signore; a Gesù non immolò soltanto i suoi beni, ma sacrificò la sua stessa personalità.

Don Ceria, che conobbe don Rua molto da vicino, impegna la sua valentia di studioso e la sua onestà di testimonio nel fare questa affermazione: « Don Rua possedeva indubbiamente una spiccata personalità propria; eppure, invece di esplicarla liberamente, la subordinò, anzi la sacrificò tutta a don Bosco e alla sua Opera, convinto, convintissimo di obbedire così a una vocazione superiore ».

L'elemento caratterizzante dell'umiltà di don Rua è dato dalla sua convinzione d'essere egli tutto relativo, e nient'altro che relativo a don Bosco. Per il nostro Beato inorgoglirsi delle proprie imprese, sarebbe stato un assurdo, simile a quello con cui una eco si insuperbisse del suo suono. Egli si riteneva un satellite del grande astro don Bosco; ed era convinto che non risplendesse affatto di luce propria, ma solo di luce riflessa.

Questa umiltà costituzionale gli facilitò non poco la santità che ben presto rifulse davanti agli occhi di tutti. Il santo arcivescovo di Milano cardinale Ferrari più di una volta fu udito ripetere che, se si costumasse ancora proclamare i santi a voce di popolo, egli, senza esitare, avrebbe favorito il proposito di proclamare santo don Rua.

E Monsignore Mantegazza, ausiliare dello stesso cardinale, asseriva che a Torino bisognava vedere tre cose: la Sindone, la Consolata e don Rua.

La seguente testimonianza è estremamente autorevole perché giurata dall'altro successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi che, per santità, è in gara col nostro Beato. « Sua Santità Pio X, mi parlò di don Rua, che ben conosceva, con grande venerazione e concluse, dicendomi che don Rua era un saggio, marcando bene questa parola, e aggiungendo poi: era un santo. Nel discorso giunse ad affermare che l'impressione sua, avendo visto don Bosco una volta sola, era che il servo di Dio superasse in santità don Bosco ».

Lavoro e temperanza

Un giorno alcuni Salesiani lamentavano, presente don Bosco, la morte precoce di molti confratelli e ne attribuivano le cause all'eccessivo lavoro. « Oh sì — interruppe il

Santo — è vero, nell'Oratorio si lavora molto, ma non è il lavoro la causa della morte. C'è uno solo qui nell'Oratorio che dovrebbe, senza l'aiuto di Dio, morire per la fatica, e questi è don Rua, che continua sempre a lavorare più degli altri ».

Don Bosco, vulcano di iniziative, aveva bisogno di un dicastero di impiegati, e don Rua invece, da giovane, riuscì ad assecondarlo da solo. Per il nostro Beato, anch'egli organizzatore ardito, il lavoro era continuo per ordinato come il respiro. « Siamo figli di don Bosco — diceva — questo è titolo di nobiltà, ma implica il dovere di lavorare per la Causa di Dio e delle anime, come don Bosco ci ha insegnato ».

Un giorno Francesco Gaia, a cui si dava l'appellativo di cuoco per eufemismo, preparò una specie di minestra ancora più insipida delle altre volte. A don Cagliero sfuggì il lamento: — Si lavora tutto il giorno e non c'è nemmeno un po' di minestra che si possa mangiare! — Don Bosco udì, arrossì e non disse nulla. A sera la famigerata minestra riscaldata, ma imperterrita, tornò a tavola. Questa volta arrossì don Rua; ma dando uno sguardo amabile ai vicini, esclamò: « Che buona minestra abbiamo questa sera! ». Il sistema preventivo aveva funzionato a perfezione.

Don Rua, eletto Rettor Maggiore, per dormire ragionò così: « Non posso servirmi della camera di don Bosco, perché non me lo permette la devozione, che dobbiamo avere per Lui; non posso usufruire di una nuova camera, perché me lo impedisce la povertà; dunque dovrò dormire in ufficio. Ma in ufficio il rispetto per i visitatori mi impedisce di avere un letto, perciò dovrò dormire sul sofà ». Ed infatti un povero divano, in pochi minuti era ridotto a letto. Il ragionamento non faceva una grinza, ma le grinze le faceva la povera pelle dell'asceta, che potrebbe essere considerato l'inventore del moderno *somier*, a parte, si capisce, l'eleganza.

Il motto di don Bosco « temperanza e lavoro » fu il programma della vita di don Rua. Non si permise mai un quarto d'ora di riposo. « Il primo miracolo — scrive don Francesia — era quello dell'impiego del tempo. La sua giornata era intera: lavorava dalla mattina alla sera, e, molte volte, anche dalla sera al matttino, senza interruzione ». Egli sfruttava il tempo con la passione di un avaro, ed infatti andava ripetendo: « Il tempo è moneta con cui possiamo compare il Paradiso ».

Ma è possibile nella vita di un uomo abolire ogni riposo senza buscarsi un implacabile esaurimento nervoso? Lo stesso don Francesia, che chiama miracolosa l'attività di don Rua, con il suo solito candore, ci dà la risposta: « Il Servo di Dio trovava riposo nella preghiera ». Don Rua non si raccoglieva, ma si rilassava in Dio; con un termine in voga diremo che in lui la preghiera aveva anche la funzione di *relax*. Ciò che comunemente si ottiene con la ricreazione, don Rua lo otteneva con la preghiera in cui *ricreava* tutte le sue energie.

Ma anche durante il lavoro l'intimità con Dio era sempre fervida, sicché la fatica perdeva il suo peso. Egli esprimeva il suo interiore quando esortava così: « Questo deve essere il nostro conforto, il nostro sostegno in mezzo alle occupazioni: le sto facendo per amor di Dio; *operare amando!* ».

Il lavoro di don Rua, in ultima analisi, è una liturgia pasquale: egli è un cero pasquale vivo, che si consuma illuminando la chiesa di Dio e ne gioisce.

Don Nai dice che don Rua è un uomo che lavora anelando al Paradiso. Ma per un Beato, che è tanto ricco di doni dello Spirito Santo, si può affermare anche che egli già goda un anticipo di Paradiso e possa tutto in Colui che gli dà forza.

Parlando di S. Cecilia, don Rua diceva: « Quale ape ingegnosa serviva il Signore; l'ape sugge i fiori e fa il miele e la cera; Santa Cecilia prepara il miele per il prossimo e la cera per il Signore ». Egli lavorava allo stesso modo. Ed ecco il quantitativo di quel miele e di quella cera.

Il catalogo del 1888, anno della morte di don Bosco, dà 64 case con 1050 confratelli; il catalogo del 1910, anno della morte di don Rua, dà 345 case con 4372 confratelli ».

Don Bosco aveva proprio ragione d'esclamare: « Se avessi dieci don Rua, andrei alla conquista del mondo ».

Il poeta della regola salesiana

Don Rua non vedeva nelle regole il rigore del codice penale, ma la fresca polla di una poesia celeste. Egli considerava la regola « il midollo del Vangelo, la speranza di nostra salvezza, la misura della nostra perfezione, la chiave del Paradiso ».

Per il fatto che nelle regole vedeva incarnato lo spirito di don Bosco, nessuno meglio di don Rua comprendeva che la lettera uc-

cide e lo spirito vivifica. Le regole, nate dall'amore, dovevano essere vissute per amore ed essere ordinate allo sviluppo della libertà dei figli di Dio. Perciò il rigore di don Rua era l'involucro protettivo dell'amore.

La fedeltà alle regole « non lo irrigidì, come potrebbe sembrare, in un tenore di vita schematizzato, ossia freddo e duro. La sua regolarità, vivificata dall'amore di Dio e del prossimo, non gli impediva di essere affabile ed accogliente come il più tenero dei padri. Austero con sé, aveva con gli altri indulgenza e compatimento ».

Egli nelle regole vedeva una specie di Eucaristia della volontà di Dio: come le apparenze eucaristiche ci presentano il Corpo di Gesù, così le regole ci presentano la volontà amorosa del Padre celeste. L'amore di don Rua per le regole era ordinato alla volontà divina e non già alle sue specie; il suo stile non scaturiva dal giuridicismo, ma dalla più pura carità evangelica.

Non si stancava di ripetere: « Chi vive di fede e osserva diligentemente le regole, può essere certo di fare in ogni istante ed in ogni cosa la volontà di Dio. Chi osserva esattamente le regole si unisce a Dio nel modo più intimo; ma per osservare le regole con esattezza, bisogna dare importanza anche alle piccole cose ».

Lo stile di don Bosco era sempre gustoso ed a volte spassoso; don Rua preferiva ascoltare; ma, se doveva parlare, non disdegnava l'arguzia familiare e la barzelletta gaia. Era, come don Bosco voleva i suoi figli, allegro in Dio. Nella cetra di don Rua l'umorismo era una corda aggiunta, ma vibrava anch'essa con maestria.

Ed ecco un saggio dell'amena semplicità di don Rua. La direttrice delle figlie di Maria Ausiliatrice di Torino, sapendo di fargli cosa gradita, perché lo metteva in grado di farne un regalo a qualche benefattore, gli portò una scatola di cioccolatini, involti in stagnola dorata, in forma di zecchini. Appena li vide: « Oh! bene, bene! — esclamò — li manderemo a don Talice a Parma, che ha tanto bisogno di soldi, poveretto! ... Come si rallegrerà! ».

Fontana di pace

Suor Enrichetta Sorbone un giorno, vedendo don Rua raggiante in viso, come se avesse avuto comunicazioni divine, gli domandò: « Oh! padre, quanto mi piacerebbe sapere che cosa le ha detto Gesù nella santa Messa! ». Rispose: « Facciamo che la nostra vita sia una Comunione continua ».

Don Rua subiva una specie di eliotropismo soprannaturale: egli era sempre orientato verso l'Eucaristia, che era il sole della sua vita. Non si stancava di ripetere: « Aver Gesù Sacramentato come centro della vita, vuol dire che debbono tendere a Lui gli affetti del cuore, come le cose materiali tendono incessantemente al centro della terra; come i pianeti ricevono moto, luce e calore dal sole, dal quale non si dipartono, perché è il centro della loro orbita ».

Esprimeva la sua gioia quando trovava la cappella a pian terreno e di facile accesso a tutti, perché ciò — diceva — dà ai giovani la comodità di fare le visite a Gesù Sacramentato. Don Rua davanti al Tabernacolo costituiva uno spettacolo: tutto il corpo e l'intero suo spirito erano tesi verso l'Eucaristia e nulla valeva a disturbarlo; si vedeva che quelli erano i momenti più dolci del suo cuore.

Pareva che vedesse Gesù attraverso i veli eucaristici e colloquiasse con Lui. Ad ogni direttore salesiano raccomandava: « L'ultimo passo della giornata procura di farlo in cappella, e qui metti tutto ai piedi di Gesù ».

Il dolce pane della parola divina

Il cibo più appetitoso per il nostro asceta era l'orazione mentale, la quale costituiva anche una gioia ed un conforto per l'anima sua.

Il servo di Dio don Filippo Rinaldi nella sua deposizione afferma: « Sono convinto che per la sua continua unione col Signore la sua vita era una meditazione continua ».

In questa non mai interrotta orazione mentale, v'erano dei momenti più intensi che costituivano la meditazione propriamente detta, in cui don Rua, assorto in Dio, assumeva l'aspetto della statua dell'orante. Don Francesia ce lo descriveva così: « Sempre il primo a trovarsi al posto per la meditazione, soleva appoggiare la faccia alle palme delle mani, coperte dal suo fazzoletto bianco, e così rimaneva immobile, quanto era lunga la meditazione, con un raccoglimento che inteneriva ». E nulla riusciva a distrarlo, neppure il terremoto.

Il 23 febbraio 1887 il terremoto, che causò gravi danni in Liguria, si fece sentire molto bene anche a Torino, sicché i Salesiani, che erano in coro per la meditazione, in un attimo si trovarono tutti in cortile in preda al panico; solamente don Rua rimase al suo posto: non s'era accorto di nulla.



Don Rua a Betlemme in occasione del suo pellegrinaggio in Palestina. Lo attorniano i confratelli della Casa salesiana sorta nel paese natale di Gesù

Egli metteva il massimo impegno nel raccomandare l'orazione mentale che chiamava « l'elemento essenziale della vita del buon religioso ».

Vi si mantenne fedele fino alla morte.

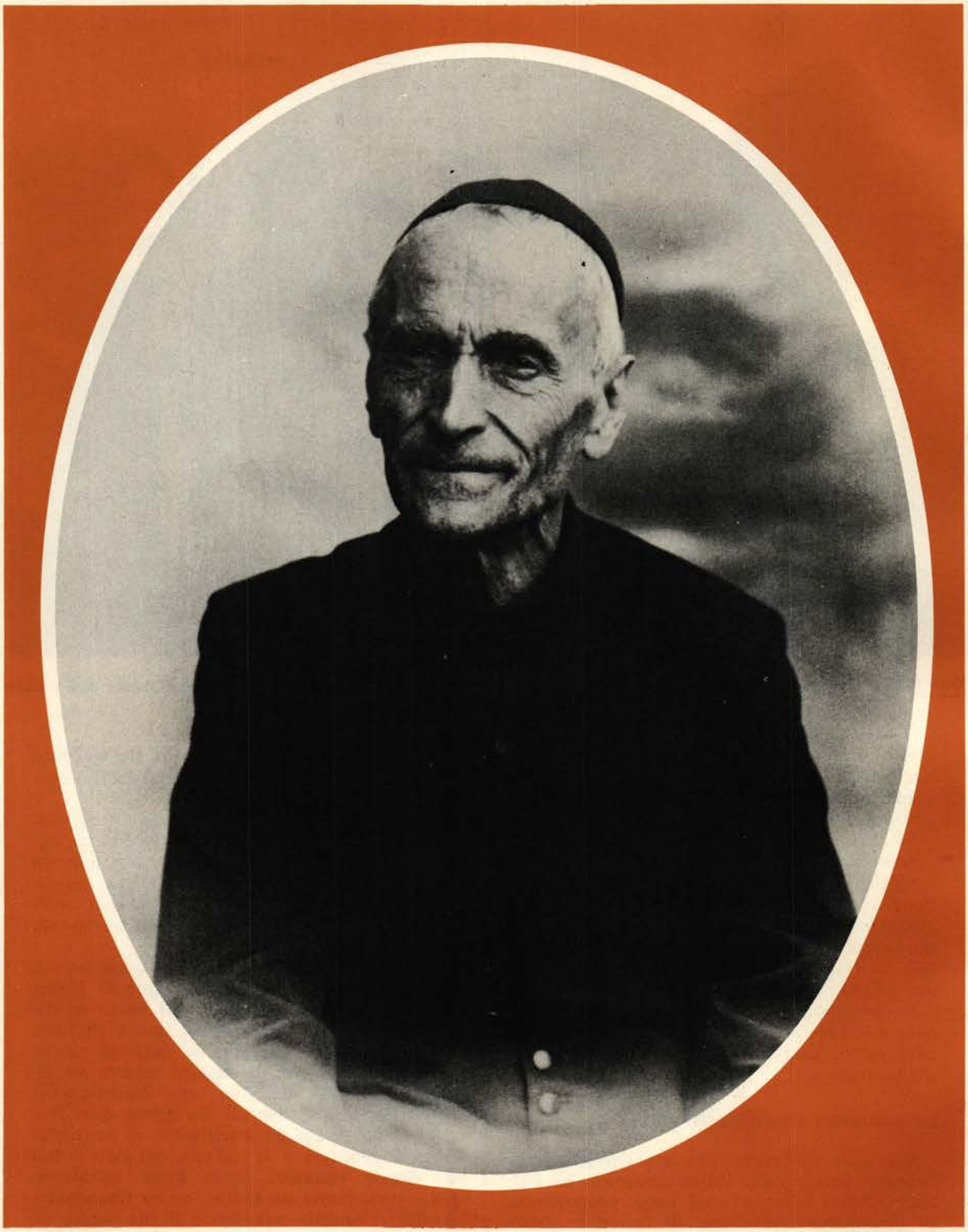
Solo l'ultimo giorno di sua vita, ossia il 6 aprile 1910, non poté farla perché spirò al mattino, quando già da alcune ore era in stato preagonico. Vari Salesiani esclamarono: « Ecco l'unico giorno in cui don Rua non ha fatto la meditazione ». E don Ubaldi, per sollevare i confratelli dalla mestizia, andava dicendo: « Don Rua a quest'ora, dopo aver adorato il Signore e salutato don Bosco, avrà detto: Con loro licenza, vado a fare la meditazione ».

La sapienza rischiara il volto

Sul volto dell'uomo possono rifulgere due bellezze: una statica, l'altra dinamica. La bellezza statica è armonia di linee, proporzione di dimensioni, perfezione di forme e ritmo di colori. La bellezza dinamica invece è data da un'armoniosa irradiazione che si sprigiona dall'anima, mette in vibrazione il fisico, crea una specie di campo magnetico, entra in perfetta sintonia con gli astanti e conquide i cuori. Don Rua era del tutto sprovveduto di bellezza statica, ma era ricco della bellezza dinamica.

La Sacra Scrittura dice: « La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto e l'asprezza del suo aspetto è mitigata ». Con la sapienza entra in gara il carisma della purezza radiante per illeggiadrire il volto di don Rua, scolpito dall'ascesi. Vediamo per qualche istante questa bellezza in azione.

Un giorno il nostro Beato a Roma presiedeva un'accademia presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di via Marghera. Il palco si era trasformato in un trionfo di luci e di fiori. Ma né luci, né bandiere, né fiori, né declamazioni di graziose giovanette valsero ad attrarre i bimbi dell'asilo, che bianco-vestiti erano disposti in due ali. Da prima quei frugoli, tanto vivaci ed intelligenti, si contentarono di guardare e di indicare col loro ditino là, donde emanava tanta forza attrattiva, poi ... pian piano un bimbo, come trasognato, si alza e, sempre guardando il suo santo, va a portarglisi ai piedi, con la schiena voltata completamente al palco. E dietro di lui due, cinque, sette, ed infine tutti i bimbi vanno a sedersi per terra, intorno al Servo di Dio. La schiera dei bambini è come attratta da



Una rara foto d'archivio di don Michele Rua. Il volto del primo successore di don Bosco reca evidenti i segni delle lunghe fatiche imposte dalla responsabilità affidatagli. Lo sguardo, però, è vivissimo. Quelli che furono vicini a don Rua lo ricordano così, semplice e sereno, pieno di quella pace che solo i santi (e Lui lo era veramente) riescono a diffondere col loro continuo contatto con Dio

un fascino irresistibile, e silenziosa e queta tiene fissi sul volto del Beato gli occhi splendenti e sorridenti. La commozione di tutti fu straordinaria. L'innocenza aveva fatto l'apoteosi del santo.

In occasione del Congresso Mariano del 1898, don Balzola accompagnò a Torino tre indii Coroados. I tarchiati figli della foresta, condotti alla processione, trovarono modo di evadere ed entrarono in più osterie ove ricevettero vino e percosse, ossia, senza voler esagerare, quei poveri selvaggi si imbatterono in selvaggi peggiori e non tennero più conto del recente battesimo. Sta di fatto che rientrati in casa a Valsalice, si munirono delle loro armi e, mentre i superiori erano a tavola, in abito adamitico irruppero nel refettorio e, urlando nella loro incomprensibile lingua, minacciavano sterminio.

Tutti i Salesiani, nel tempo più breve e nel modo più rapido, trovarono la via d'uscita. Solo don Rua non scappò. Si alzò in piedi solenne, puntò le mani sulla tavola e fissava con crescente tensione gli occhi dei selvaggi. Il magnetismo che si prigionava dallo sguardo del beato, bloccò i nervi scattanti dei giovani indii. Don Balzola, sopraggiunto, poté allontanarli senza alcun inconveniente.

Accesa, anche una lucerna di coccio è bella nella notte.

Previdenza umana e Provvidenza divina

Solo questo sappiamo con certezza del nostro domani: la divina Provvidenza si leverà più presto del sole! Pochi santi hanno creduto e vissuto questa realtà come il nostro don Rua. E per lui la divina Provvidenza non significa già un complesso di forze arcane, bensì la Persona del padre celeste che, per amore, alimenta il nostro essere, abita la nostra anima, ci veglia quando dormiamo, ci assiste quando lavoriamo, ci protegge quando intraprendiamo avventure per rendere il mondo più cristiano ed il pianeta più abitabile.

Don Filippo Rinaldi che fu il suo collaboratore più immediato, ci ha lasciato questa testimonianza: « Non mancarono a don Rua anche angustie per ragioni economiche e confesso che io mi trovai più volte infastidito nel dover provvedere a pagamenti d'entità, mentre non avevo in casa un soldo. Mi rivolgevo all'uomo di Dio, il quale, pur sprovvisto al pari di me, stava tranquillo e mi rimandava, dicendo di attendere fino all'ultimo momento e che Iddio avrebbe provveduto.

Io ero ammirato della sua serenità la quale, attraverso quelle parole così pacate, finiva per trasfondersi anche in me.

Una volta trattavasi di somma ingente da pagarsi la mattina seguente; interrogai il Servo di Dio il quale non si scompose più delle altre volte.

Io però ero preoccupato, e sentii il bisogno di andare in cappella a pregare e non seppi dire altro: « Oh Gesù, vedremo domani come saprà cavarsela ». A cena il servo di Dio mi disse: « Ci sono ». Figlio di don Bosco, don Rua, vivendo alla giornata, non capitalizzava.

Il Primogenito di don Bosco conosceva bene il messaggio evangelico racchiuso nella parabola del granello di senapa: le opere di Dio hanno inizi umili e poi, evolvendosi, giganteggiano.

Quando nel 1894 mandò a Milano don Saluzzo, gli chiese se avesse i denari per il viaggio suo e dei compagni. Il direttore rispose che in tre disponevano di sole 25 lire.

« Ebbene — soggiunse don Rua — va' con piena fiducia nel Signore e ne troverai ». Don Saluzzo termina così la sua narrazione: « A Milano raccolsi parecchi milioni ». Le cifre sono dell'epoca.

Si direbbe che la Provvidenza porga il suo aiuto secondo il principio di sussidiarietà: non si sostituisce agli uomini, ma somministra loro le risorse perché facciano e li aiuta ad aiutarsi.

Don Rua non conosceva il vocabolo « sussidiarietà » ma ne sperimentava quotidianamente il valore. Alle sue istituzioni diede un sistema di amministrazione, per cui la carità veniva esercitata in conformità delle regole della giustizia: accettava gratis i poveri, esigeva una tenue pensione da chi poteva dare qualcosa e lavorava perché tutti i giovani presto e bene imparassero a guadagnarsi da vivere.

Anche don Rua ricorreva ai debiti, però non li contrasse mai superiori alle possibilità, pur tenuto conto della fiducia piena che aveva negli aiuti della divina Provvidenza.

Don Rua prese la direzione della Società Salesiana quando questa versava in condizioni finanziarie tutt'altro che felici. In ventidue anni quintuplicò la Congregazione, costruì oratori, chiese, istituti, missioni, spendendo molti milioni. Ed il Signore premiò la sua fiducia, mettendolo in grado di pagar tutto fino all'ultimo centesimo. L'ottimo amministratore amava la previdenza ed era amato dalla Provvidenza.

ADOLFO L'ARCO



VACANZE-LAVORO IN SARDEGNA

Presentiamo ai lettori di « Voci Fraterne » una interessante documentazione del gruppo dei nostri exallievi del Liceo di Torino-Valsalice che, nella estate scorsa, ha effettuato una interessante esperienza.

Pensiamo che essa possa riuscire utile ad altri gruppi di giovani exallievi che desiderassero, come ci ammonisce il Rettor Maggiore, nella sua strenna, promuovere « attività concrete per la elevazione sociale e morale dei giovani ».



Quattro ore di aereo o un giorno di nave bastano per cambiare mondo.

Dalle acque limpide, dalle libere distese aride, alle strade conosciute, ai volti di sempre. L'unica consolazione che rimane è di riguardare la cartina; e allora una muta espressione di segni geografici si trasforma in campi, in luoghi conosciuti, in angoli di case bianche.

C'era ancora un po' di sole rossastro, quando arrivammo ad Esterzili. Curiosi di sapere come fosse questo posto, avevamo già chiesto a chi ci era capitato di incontrare durante quell'interminabile viaggio su strade bianche: « Com'è? », « Lei ci è già stato? », « Ma è vero che manca l'acqua? » ...

Quel po' di sole rossastro bastò comunque a scolpirci la famosa « prima impressione ».

Ricordo case ammucchiate che ci mettevano in soggezione, ci interrogavano; finestre che ci spiavano e da una all'altra uno scambio di bisbigli curiosi. E poi, tanti bambini che sbucavano da chissà dove. Non avrei pensato certo in quel momento che quelle strade a saliscendi sarebbero diventate così familiari da salutarle come amiche fidate.

Con tutto quello che successe poi in quei



primi giorni, ce n'era per farci passare per pionieri. Ma non lo fummo per nostra fortuna.

E a guardar bene non vi è stato nulla di eccezionale in tutto il mese. Poco alla volta, chi più chi meno, abbiamo fatto nostro quel paesaggio apparentemente inospitale, fino a sentirci in casa nostra: ma se così fu, certamente merito grandissimo è della gente sarda, cordiale, ospitale e silenziosamente garbata.

Dopo quelle due prime notti che dovemmo passare sui banchi di scuola per difficoltà organizzative, si è vista gente arrivare verso la nostra nuova dimora con brande e materassi. Non appena avevano saputo, l'avevano sentito come proprio dovere.

E a questo proposito conviene spendere subito due parole sulla famosa cordialità sarda. È una cordialità fatta di poche parole, rude, anticerimoniosa. Quelle poche parole sono però, credo, dalle esperienze che ho avuto, sincere, dosate, bastevoli.

È stato qui in Piemonte, alcuni giorni dopo il nostro ritorno, il dott. Schirru, medico condotto di Esterzili e nostro amico. A paragone della cerimoniosità piemontese, si poteva notare con particolare evidenza l'efficacia di un solo « grazie » detto di vero cuore. Di « grazie » ne abbiamo detti parecchi anche noi, quando bambini di pur modeste famiglie ci portavano bottiglioni di vino ed altri generi di commestibili, sempre graditi in verità.

Il primo contatto con la gente del luogo non ci lusingò molto. Eravamo il centro di attenzione di tutti, ogni nostra mossa era spiata, tanto che pareva che dovessimo rendere conto di tutto ciò che si faceva.

Per la strada, quella che potremo chiamare la via principale del paese e che percorrevamo chissà quante volte al giorno, era un susseguirsi di « buongiorno » a destra e a sinistra. Quando poi il saluto non bastava ci invitavano in casa, ci offrivano ad ogni costo qualcosa, se non altro alcune caramelle. E ci parlavano del loro paese, della loro condizione, ma soprattutto ci domandavano perché eravamo venuti, perché proprio ad Esterzili, perché lavoravamo senza essere pagati.

Le nostre risposte, per quanto cercassero di essere precise, non riuscivano sempre a convincerli. Persino i giovani trovavano che il tutto fosse strano; tutt'al più lo consideravano una novità, una manifestazione della moda hippy o giù di lì. Nonostante rimanessero insoddisfatti delle nostre giustificazioni, riconoscevano però se non l'utilità del lavoro, almeno la gran buona volontà.

Di lavoro in effetti ce n'era quanto si voleva. Già il secondo giorno pensammo di far correre la voce delle ripetizioni: che coloro a cui interessasse la cosa si presentassero ad una specie di iscrizione presso le scuole comunali. Non pensavamo che il giorno dopo ci fossero già centocinquanta iscritti. Per strada ci chiedevano se eravamo noi a far loro scuola. Anche per loro, penso che sia stata soprattutto la novità della cosa ad invogliarli a venire a lezione.

Hanno chiesto l'indirizzo ...

Dividemmo il cospicuo numero di ragazzi secondo le età e secondo la diversa preparazione scolastica. Si tentò in questo modo di portare il nostro piccolo aiuto a coloro che ne avevano più bisogno. Ne risultarono undici classi ognuna con almeno un'ora giornaliera di lezione.

Vi erano poi dei casi particolari di allievi in condizioni più critiche: a costoro si dedicavano singolarmente ulteriori ore di insegnamento.

La situazione scolastica del luogo fu senz'altro uno degli argomenti che destarono in noi maggiore interesse. Forse il motivo è che verso questo tipo di occupazione siamo portati per la nostra formazione.

Quel lusinghiero risultato che si ottenne da queste lezioni ha dunque una ragione di essere nell'entusiasmo che ci mise ognuno di noi.

È chiaro che non pretendiamo di aver insegnato a scrivere a quei bambinetti cui nessuno aveva ancora avuto la pazienza di dedicarsi, né di aver corretto l'uso sgrammaticato dei verbi ai ragazzini, ma almeno abbiamo cominciato a farlo e pensiamo non sia poco.

Inoltre pensiamo che sarebbe già stata cosa utile il solo toglierli dalla strada per qualche ora al giorno, interessandoli ad un lavoro serio; di questo ce ne furono grati i genitori soprattutto e non solo a parole ed anche gli stessi bambini che vedo ancora assiepati attorno ai loro improvvisati « insegnanti » chiederę l'indirizzo (e ci scrivono ancora), o per che squadra facessimo « tifo », o se giocavamo con loro.

Furono proprio gli stessi bambini che vedevamo la mattina venire da noi coi libri a presentarsi come primi « aiutanti » in quell'altro lavoro lassù al campo di Taccu. Magari sulle prime ce li si trovava fra i piedi a imbrogliare ad ogni picconata e qualcuno di noi un po' meno conciliante non esitava a cacciarli via, ma dopo poco, passata la diffidenza dai loro visetti simpatici, si rubavano di mano l'un l'altro le carriole piene di terra e pesanti più di loro.

Sulle prime pareva un lavoro abbastanza facile; anche qui andammo subito a renderci conto del da farsi. Un piccolo campetto in terra rossa con tante pietre e le porte senza traverse; ma da un lato il terreno continuava abbastanza in piano e a prima vista si presentava possibile allungarlo di una trentina di metri ed allargarlo di cinque. Col geometra Ioni Deplano che ci fu amico e non esitò a darci una mano quando ce ne fu bisogno, si presero le misure, ci si armò di picconi, badili e carriole e cominciammo sotto il sole, a lavorare.

100.000 lire per due ruspe

L'entusiasmo non venne meno finché non trovammo le prime pietre. Di così grandi e ben conficcate nel terreno non ne avevamo ancora viste. Con la sola esperienza di studenti e quelle mani fatte più per la penna che per il piccone, ci parvero ostacoli insormontabili. Venne su gente che se ne intendeva, venne Don Puddu, il parroco, ogni tanto insomma si vedeva sbucare un'aùto alla sommità della salita polverosa; tutti dicevano che « lì solo una buona ruspa ci avrebbe fatto qualcosa ».

A sentire che la ruspa sarebbe potuta venire, lasciammo gli attrezzi tra quelle pietre ingrate e andammo tutti al fiume a rinfrescarci un po'. Era l'entusiasmo che rinasceva. Purtroppo durò poco. Neanche la ruspa poteva qualcosa in quella pietraia. Si dovettero riprendere i picconi e ricominciare. Ma la fatica e la consapevolezza di non poter niente contro quella massa di terra e di pietre, ci costrinse a cercare finché non trovammo un'impresa disposta a livellare il campo. Arrivarono due ruspe più potenti.

Ci costarono ben centomila lire che dividemmo fra tutti quanti noi; il resto, per raggiungere le duecentomila pattuite, lo avrebbe trovato il parroco, ma almeno c'era la soddisfazione di vedere qualcosa di fatto.

Intanto, con un occhio verso le scavatrici per vedere se procedevano o no, noi si era tutti intenti a scavare un canale di scolo per il campo che con gli acquazzoni si allagava irrimediabilmente. Ma notavamo con dispiacere che neanche con queste nuove ruspe pareva possibile terminare il lavoro.

Mancavano solo pochi giorni alla nostra partenza. A Taccu ci andavamo solo più per vedere l'ultimo tentativo: le mine. Poi poco alla volta venne per tutti il tempo di partire. Si pensò in ultimo almeno di dare una risistemata veloce al campetto preesistente, visto che quello grande, sognato, si faceva ancora desiderare; togliemmo le pietre più grosse, spargemmo terra fine e non mancò nemmeno l'occasione di un collaudo in partita.

Attendono il loro ritorno

In sostanza non si portò a termine il lavoro che avevamo iniziato con entusiasmo. Ma a pensarci bene non è neppure un male. Il più è stato fatto e i giovani del paese non aspetteranno certo il nostro ritorno per finirlo. Sarebbe per noi già una grande consolazione se i giovani del luogo cogliessero l'occasione di terminare il campo di calcio per dimenticare certe inimicizie, certe freddezze di rapporti e lavorare insieme.

Non pensiamo sia necessaria a questo punto una conclusione. Non pensiamo di essere



Alcuni giovani dei gruppi che hanno trascorso le proprie vacanze a Esterzili in Sardegna. Oltre a far scuola ai ragazzi del paese (undici classi con almeno un'ora giornaliera di lezione) hanno quasi portato a termine la sistemazione di un campo sportivo, guadagnandosi l'affetto e la stima della popolazione

noi a dover mettere in bilancio l'utilità del nostro intervento ed il dispendio di energie e di mezzi.

È dato per scontato che tutti i campi di lavoro, e quindi anche il nostro, non hanno solo lati positivi e non sono solo entusiasmo di vita vissuta insieme. L'ideale sarebbe poter contribuire a risolvere certe particolari situazioni e ad Esterzili ce ne sarebbe più d'una. Ma non è certo un intervento esterno e per di più di un mese che possa essere efficace. Tutto quello che ci si può prefiggere, e che onestamente pensiamo di aver in qualche modo raggiunto, è testimoniare che con un po' di buona volontà si può cominciare e che, mattone su mattone, si costruiscono le case, anche senza tanti entusiasmi.

A questo punto prima di chiudere, è necessario ricordare tutti coloro che in qualche modo ci aiutarono, e sono veramente tanti. Primi fra tutti i nostri genitori per il coraggioso consenso ad intraprendere un campo di lavoro così lontano e quanti col loro aiuto sostanzioso ci hanno permesso di sobbarcarci alle spese di viaggio e di essere economicamente autosufficienti per un mese.

Ad Esterzili poi nessuno si tirò indietro. Il muratore Bruno Deiana ci mise a disposizione la sua nuova casa che aveva appena terminato di costruire. Tanti altri ci portarono brandine e materassi. Le famiglie di Taccu ci dissetavano con quell'acqua che andavano ad attingere così lontano. Il sindaco, prof. Fernando Pilia col suo gentilissimo genitore, sig. Valentino, dopo aver messo a disposizione parte della sua casa, diede disposizione perché non ci mancasse nulla. Gli assessori, in particolare il già nominato Tonio Deplano, seguirono tali disposizioni mettendovi tutto l'impegno e aggiungendovi anche qualcosa di propria iniziativa. Il parroco, don Antonio Puddu, ci mise a disposizione l'Asilo e rispondeva cordialmente a nostre eventuali richieste.

E poi ci sono quasi tutti i giovani del paese che fecero subito amicizia con noi e che tutt'ora, se pur al di là del mare, fanno un tutt'uno coi nostri gruppi. Ne fa fede il copioso scambio di corrispondenza. Tema d'obbligo è la nostalgia per i giorni passati insieme, cui farà seguito il bisogno di mettere in comune quanto si sta facendo sui due fronti, con l'immancabile chiusura: « rispondete presto ». Indice questo che non ci fu una separazione e tanto meno una frattura tra noi e il nuovo ambiente, ma un'integrazione perfetta, se pur momentanea, tanto che si sente la necessità di prolungarla col solo mezzo che oggi ci resta a disposizione: la corrispondenza.

I GRUPPI DI TORINO-VALSALICE

NON SOLO ECONOMICI I MALI DEL TURISMO ITALIANO

c'è anche incompetenza e improvvisazione

Il 15 maggio — alla Fiera di Genova — il Ministro del Turismo non è riuscito a nascondere le gravi preoccupazioni che si nutrono, con toni sempre più allarmanti, sulla situazione del settore affidatogli.

Egli ha avuto parole polemiche anche nei confronti del Collega, che presiede al Ministero del Lavoro, a proposito del D.M. del 27-8-70 con il quale si determinano le qualifiche dei lavoratori degli esercizi pubblici e delle aziende alberghiere; in tali aziende e in tali esercizi il personale dipendente non può essere assunto con richieste numeriche e nemmeno sulla scorta di generiche qualificazioni.

Il lavoro che necessita ha carattere assolutamente particolare ed il duplice rapporto in cui si svolge, col datore di lavoro e con la clientela, richiede capacità specifiche, prolungati collaudi, conoscenza perfetta delle attrezzature e dell'ambiente, esperienza della clientela tanto varia e mutevole.

Ma non è questo l'unico problema che travaglia il nostro settore alberghiero, fino a qualche tempo addietro famoso in tutto il mondo ed elemento essenziale di spinta per convincere gli stranieri a venire in Italia ed a prolungarvi il soggiorno.

LE OFFESE AL PATRIMONIO NATURALE

Chi garantisce più agli ospiti vacanze tranquille, confortevoli, benefiche? Chi assicura oggi ai forestieri, disposti a pagare gli elevati prezzi delle nostre tariffe, i servizi di cui hanno bisogno per le loro ferie? I disordini, la criminalità, gli scioperi rendono più insicura la permanenza e impediscono di programmare, come è abitudine diffusa, gli itinerari, le soste, gli svaghi, le spese.

Si aggiungano le offese al patrimonio naturale, paesaggistico, artistico, che impunemente si commettono nelle città e nei villaggi, lungo le coste e sui monti, all'insegna della speculazione, della incompetenza, della improvvisazione, che stanno poi alla base di quella lievitazione disordinata delle iniziative turistiche, e si avrà un quadro chiaro della situazione.

Su di essa incombono poi le incognite della « regionalizzazione » ed in particolare di quella politica promozionale, che finisce di essere efficace e redditizia allorché cessa di essere unitaria.

Per giunta il dosaggio della distribuzione degli incarichi fra i partiti politici ha già determinato un accantonamento degli esperti ed ha immesso nei posti direzionali e di responsabilità persone qualificate solo da benemerenze elettorali e sostenute dalle rispettive correnti. Quali siano le conseguenze di siffatti sistemi è facile pensare e quali prospettive scopra su tale panorama la « regionalizzazione » della materia turistica si può prevedere ponendo mente appunto alle citate recenti esperienze.

Il Ministro del Turismo, nel suo allarmato discorso, ha parlato di « un colpo

mortale » che potrebbe essere vibrato in un imminente futuro al turismo italiano con tutte le conseguenze, che investirebbero per prima la bilancia dei pagamenti.

Diciamo brutalmente ma con chiarezza, che è tassativa e doverosa in casi del genere, che le flessioni che andiamo registrando nelle entrate valutarie del turismo straniero sono già una realtà e non rappresentano solo sintomatici campanelli di allarme. Esistono ancora dei margini, questo è vero, però una politica sana e lungimirante non può affidarsi ai « margini » soprattutto se essi tendono a ridursi.

IL CLIMA MORALE

Il sintetico quadro della situazione italiana, tracciato in chiave politico-economica, richiama altri motivi di amarezza se lo sguardo si allarga a considerazioni più ampie.

Qual è il clima morale in cui tante volte si muove il turismo?

Se il movimento dei forestieri è una imponente manifestazione dei nostri tempi, quali riflessi, quali conseguenze essa va producendo nella società? Come tutti gli altri fenomeni, il turismo allinea elementi positivi ed elementi negativi e sta all'ambiente in cui questi si producono di accettare in prevalenza i primi, contenendo e respingendo gli altri.

Il decadimento dei costumi è terreno assai fertile per invertire un indirizzo logico ed etico ed eccoci così dinanzi ad un'altra triste realtà del nostro tempo.

Sono pochi gli uomini che oggi guardano agli aspetti spirituali del fenomeno turistico, che valutano le dimensioni cristiane entro le quali dovrebbe spendersi il tempo libero.

Gli imponenti esodi dalle metropoli, cioè le emigrazioni stagionali delle ferie, si svolgono in maniera babelica e tante volte persino selvaggia; sottraggono migliaia





di famiglie all'ambiente domestico, al ritmo abituale ed è un bene dopo tanti mesi di lavoro, d'intensa vita cittadina; però le disgregazioni dei nuclei portano giovani ed anziani verso esperienze inedite, verso euforiche evasioni da quei controlli reciproci che sono impliciti allorché si è nati e s'è vissuti sotto lo stesso tetto, portano verso incontri e contatti con gente diversa, dalla quale spesso non c'è da apprendere o da apprezzare.

LICENZA E PROVOCAZIONE

La mondanità si trasforma in licenza soprattutto nelle località balneari e la licenza diventa corruzione, la quale dilaga sempre più favorita da interessi speculativi, che nulla concedono alla morale e che sono motivi di allarme per la gente che preferirebbe un vivere più sano e pulito.

Dieci anni or sono l'allora cardinale Montini dettava per una rivista italiana parole come queste: « La stagione estiva offre, si può dire, a tutti ottime occasioni di rifornimenti spirituali ».

Ed è vero: proprio nei momenti di riposo, di distensione, di tranquillità, l'uomo potrebbe trovare le pause della riflessione, divenire capace di meditare, di appassionarsi ai problemi dello spirito, di riconsiderare la sua vicenda umana. Consentirgli questo, offrirgli la possibilità di ritrovare, accanto al benessere fisico, i grandi e sereni conforti degli ideali cristiani, significherebbe per l'individuo e per le comunità riprendere le vie di un risanamento di altissimo valore.

Può apparire persino anacronistico proporre che s'intensifichino i timidi e sporadici tentativi di predicazione, di assistenza religiosa nelle stazioni e nei centri turistici, eppure è idea impregnata di verità. Una verità che dovrebbe essere ben considerata quando ci si ponga a studiare i problemi del turismo.

FRANCO CIAMPITTI

In Svizzera

UNA CITTÀ-SVAGO PER I DISOCCUPATI

Nel tempo precedente la seconda guerra mondiale furono allestiti, nella Svizzera, per i disoccupati, dei « laboratori di svago » che, più tardi, vennero messi a disposizione dei soldati e che si svilupparono ben poco nel periodo subito dopo il conflitto. Contemporaneamente, nei paesi vicini, che avevano sofferto della guerra, nacquero appunto in quell'epoca i centri per giovani, il cui scopo consisteva nel dare un migliore orientamento alla gioventù lasciata in balia di se stessa. L'azione mirante ad una riduzione del tempo di lavoro fu coronata dal successo e si incominciò a pensare al miglior modo di utilizzare il tempo libero.

La pianura Robinson

Uno degli esperimenti meglio riusciti fu quello varato a Wipkingen con la « Pianura Robinson »: un ritorno alla natura suggerito ai ragazzi da tutta quella avventurosa storia che si portava dietro il fascinoso personaggio dal quale ha preso nome il progetto. E il tutto fu realizzato su di un terreno che, grazie a mezzi finanziari privati, fu dato in affitto ai pubblici poteri. I risultati, almeno per quanto concerne i bambini, furono sensibilmente uguali a quelli dei danesi che da oltre vent'anni avevano sperimentato il valore educativo dei loro « campi da gioco ». Con questa differenza, però, che i genitori si interessarono maggiormente ai figli « costruttori di capanne »; anche gli adolescenti vennero volentieri alla « Città Robinson », e gli anziani provarono interesse nell'osservare l'attività dei giovani.

Questa realizzazione si affermò in seguito a numerose esperienze effettuate a Riesbach, Heuried e Leimbach; i responsabili si convinsero a poco a poco che i loro sforzi principali dovevano avere per scopo la famiglia: parallelamente allo sviluppo individuale della personalità, nella comunità umana occorre promuovere la formazione dello spirito di gruppo. Fu soprattutto il dottore Ledermann, che in quegli anni illustrò l'ingente valore del lavoro dei giovani; riuscì ad attrarre l'attenzione sul fatto che sarebbe assurdo raggruppare i giovani durante gli svaghi, semplicemente in base all'età, creando così un distacco tra loro e la famiglia. Per opporsi agli svaghi commercializzati, occorrerebbe cercare di promuovere una utilizzazione attiva ed intelligente del tempo libero, in modo da distogliere l'uomo dalla passività o dall'anonimato della massa. Nacque in tale modo l'idea dei « complessi di svaghi » che poté realizzarsi perché appoggiata fermamente dalle pubbliche amministrazioni, dalla stampa e dalle associazioni locali.

In dieci anni vennero organizzati dieci « complessi-svaghi » nelle vicinanze dei grandi caseggiati (si vorrebbe sempre di più: per esempio, a Zurigo si vorrebbe che ciascun complesso non fosse a più di un quarto d'ora di strada da qualsiasi punto della città). A seconda dello spazio disponibile, i centri comprendono: sale da gioco, laboratori, sale di lettura e biblioteche. Essi offrono numerosissime possibilità adattandosi facilmente all'evoluzione dei bisogni. Nella maggior parte dei casi, prima della costruzione vera e propria, vengono erette alcune baracche di legno. In effetti, i cittadini di Zurigo, prima di accettare di accollarsi degli oneri importanti, preferiscono vedere una realizzazione più modica, vogliono essere certi che i progetti possono essere attuati.

Interesse all'estero

Questi progetti hanno suscitato un grande interesse sia nella Svizzera che all'estero soprattutto perché questi complessi offrono la possibilità di realizzare più scopi: la protezione dei giovani, la formazione degli adulti, l'azione a favore delle famiglie e delle persone anziane.

Volendo citare un aspetto particolare di questo complesso sistema del tempo libero, si ha notizia che in alcuni quartieri vi sono persino dei volontari che hanno offerto gratuitamente i loro servizi per organizzare dei pomeriggi di svago per le persone anziane, per custodire bambini, per collaborare a realizzazioni più ampie quale, ad esempio, il « Circo infantile » di Bücheggen. Gli anziani, in particolare, hanno molto tempo libero e presentano un problema speciale: cercano di sfuggire alla loro solitudine. Ed è così che si va sviluppando il « complesso svaghi », che finirà col diventare il luogo e l'occasione d'incontro di tutto il quartiere.

• • •

Ricordando don Alberto De Agostini

UN MISSIONARIO CON LA CINEPRESA

Il giorno di Natale del 1960 nella Casa Madre dei Salesiani in Valdocco a Torino moriva Alberto Maria De Agostini geografo, esploratore, fotografo e documentarista cinematografico di valore internazionale, che nel suo sacerdozio e nella sua vocazione missionaria aveva trovato quella sintesi di fede e cultura di cui parla la « Gaudium et Spes ».

Oggi a dieci anni dalla sua morte, proprio nella lettura del testo conciliare si trovano i motivi autentici della sua opera di sacerdote-missionario, scienziato e uomo dell'immagine: « I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù: questo tuttavia non diminuisce ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'opera destinata a far ottenere alla cultura il posto importante che le spetta nella vocazione totale dell'uomo » (Gaudium et Spes).

Rievocare qui la sua figura di scienziato e di esploratore, vorrebbe forse dire parlare di cose ormai note; quello che ci preme è invece ricordare alcune sue caratteristiche di scienziato missionario, invero poco conosciute, specialmente per ciò che riguarda la sua attività di uomo dell'immagine e soprattutto di cineasta.

Se la sua attività di fotografo fu un tempo famosa e gli valse anche riconoscimenti in campo nazionale e internazionale, la sua attività di documentarista è per lo più oscura e a tutt'oggi sono pochi e estremamente rari i saggi dedicati al suo lavoro di cineasta. Eppure, quest'umile biellese fu uno dei primissimi autori che si dedicarono al genere documentaristico a un livello tale da inserire il suo nome tra quelli più famosi di Flaherty e Joris Ivens. Il motivo di tale oscurità è da ritrovarsi in una totale mancanza di dati ed interessi per un genere cinematografico, il cinema missionario, che non ha cultori, salvo qualche rara eccezione. E qui, per cinema missionario, non si intende il cinema di propaganda missionaria, ma piuttosto i filmati a carattere geografico, sociologico, antropologico, etnografico girati di proposito o casualmente da missionari. A chi scrive, ad esempio, non è noto che almeno in Italia esista un organismo che si preoccupi di tale genere cinematografico, ad eccezione della *Cineteca Internazionale Alberto De Agostini* di Torino che vive però unicamente della buona volontà dei suoi promotori; intendendo per un istituto del genere un organismo che si preoccupi di raccogliere il materiale girato, classificarlo scientificamente, così da proporlo nelle sedi più specializzate; questo tenendo presente, oltre il fatto documentaristico anche quello estetico e linguistico propriamente cinematografico. Che esista dell'altro materiale, oltre a quello del De Agostini girato da missionari è indubbio; che si sappia come metterci le mani e utilizzarlo è un'altra questione.

A prescindere comunque da discorsi di questo tipo, che però spiegano come il lavoro di questo sacerdote-missionario-scienziato-cineasta sia a tutt'oggi ancora non valutato nei giusti termini, resta il fatto che la vita e le opere di don De Agostini non solo possono essere di esempio per i missionari del nostro tempo, ma possono essere proposte come metodologia di lavoro vera e propria per coloro che ne vogliano continuare la strada. In questo senso, la vocazione e le opere di De Agostini sono esemplari.

Era nato esploratore

La sua vocazione, prima ancora di scienziato e di uomo d'immagine, fu di sacerdote e missionario, come lui stesso spiegò a un giornalista che gli chiedeva come nasce un esploratore: « Come nasce un esploratore? Potrei rispondere come sono nato io, e mi riesce già abbastanza difficile. Credo sia opera di don Bosco. Ero appena stato ordinato sacerdote a Foglizzo nel 1909, e sapevo di un racconto di don Bosco, fatto nel 1882 e che si riferiva a un suo famoso sogno. Il Santo narrava di aver visto « la catena delle Ande, e boschi, laghi, pianure, fiumi lunghi e maestosi » e diceva: « Avevo sotto gli occhi le ricchezze incomparabili delle Cordigliere che rientrando in se stesse formavano vallate delle quali i geografi non sospettano nemmeno l'esistenza ». Il sogno di don Bosco, mi accese, ero un giovane un po' inquieto e mio fratello Giovanni, fondatore dell'Istituto Cartografico di Novara, a cui confidai la vo-

lontà di percorrere i paesi sognati dal Santo, mi incoraggiò ».

Come si può notare dal racconto autobiografico emergono alcune caratteristiche dell'uomo: la sua vocazione sacerdotale; l'ansia di scoperta di mondi ignoti qui rafforzati da una visione profetica del suo padre spirituale; il contatto con un mondo scientifico qualificato, anche se a lui familiare. Se a questi elementi ne aggiungiamo un quarto cioè una sua conoscenza del mezzo fotografico come fa fede molta produzione rimastaci (da ricordarlo a questo livello con conterranei illustri come Vittorio Sella e Mario Piacenza in cui si può riconoscere una scuola fotografica alpinistica biellese), si spiega facilmente come da questa passò all'immagine cinematografica per documentare le sue spedizioni.

L'originalità del suo lavoro di cineasta sta anche nella struttura unica del suo lavoro cinematografico, che si è tradotto in un unico documentario, **Terre Magellaniche,** lungo più di tre ore, che è il compendio di trent'anni di missione e di esplorazioni nelle terre australi. E questo presumiamo per almeno tre buone ragioni: la consuetudine a documentare il più possibile con il mezzo fotografico; l'ingombro, il peso, e la difficoltà di trasporto del materiale sensibile; il costo per arrivare al documentario finito. E a queste ragioni forse ne va aggiunta un'altra cioè la volontà di fare del suo film una sintesi del suo lavoro nella Patagonia.

C'è nel film *Terre Magellaniche* il De Agostini missionario, il geografo, il fotografo e il cineasta e c'è soprattutto un uomo pieno di carità cristiana, quale traspare limpida e cristallina da certe immagini girate presso le tribù di indigeni Tehuelches ormai, già allora, in via di estinzione. Gran parte del materiale girato, che è storicamente databile tra il 1930 e 1933, anche se qualche documento e testimonianze verbali farebbero risalire alcune riprese addirittura a prima di quel triennio, documenta come nella storia del cinema debba essere fatto spazio per una figura nuova di autore: il regista missionario.

Forse più che celebrare la figura di questo grande scomparso, varrebbe veramente la pena approfondire meglio l'opera di quest'uomo che con lo studio e la sua fede ha fatto sì che anche nel cinema esistesse una testimonianza missionaria della Chiesa resa con l'obiettivo rigore dello scienziato e del cineasta. E se dello scienziato si è già scritto e celebrato, rimangono oggi da studiare le sue proposte di uomo d'immagine, per far sì che nel futuro il suo non sia più un caso isolato, e solo delizia dei topi di cineteca ma significhi la nascita di una figura nuova di missionario che, oltre a scrivere con la penna, sappia all'occasione valersi anche dei mezzi che la Provvidenza più recentemente gli ha messo a disposizione. Ne guadagnerebbero con la Chiesa le scienze contemporanee e anche la storia del cinema.

ANGELO SCHWARZ



Una immagine tratta dal documentario « Terre magellaniche » di don De Agostini

Filatelia

SOGGETTI RELIGIOSI IN AUMENTO

La corrispondenza di svariati Paesi è affrancata anche con francobolli di soggetto religioso, ed il fenomeno è molto interessante, soprattutto considerando le emissioni dei Paesi nuovi, ad esempio nell'Africa. Questo rivela una partecipazione viva e sentita ai problemi religiosi, e sbaglierebbe chi si limitasse a considerare in tutto ciò il puro aspetto estetico.

È opinione ormai comune che nel celebrare le ricorrenze storiche e religiose, l'emissione straordinaria di francobolli riveste importanza maggiore che comunicati o avvisi pubblicitari, i quali pur essendo alla visuale di molti finiscono per passare inosservati. Il francobollo, invece, ha generalmente lunga durata ed è guardato attentamente da molti per la filigrana, i dentelli, lo stato di conservazione, la timbratura, ecc. Di fatto, oggigiorno, la filatelia ha acquistato nella società dei consumi una rilevanza inconfondibile, tanto da generare un suo mercato internazionale e provocare investimenti cospicui, per il vivo interesse esercitato dagli appassionati di collezioni.

I° Centenario dell'Abbazia di Monaco-Principato

Infatti, non c'è avvenimento o centenario che non sia onorato dal Paese interessato con la realizzazione di francobolli, che in molti casi assumono un alto significato di propaganda europeistica e internazionale, e un indiscusso prestigio artistico per l'impronta, i colori policromi, la carta fluorescente, ecc.

Tra le riproduzioni religiose sono da segnalare anche quei francobolli che riproducono i campanili; così negli Stati Uniti per il secondo centenario della colonizzazione della California è stato emesso un francobollo che ha come soggetto il Campanile della Chiesa missionaria di Carmel, visitata dal Presidente Nixon.

Una felice iniziativa da rammentare ancora per la storia dei Monaci Benedettini, è quella presa dal Principato di Monaco per commemorare il primo centenario dell'Abbazia di quella capitale e onorare San Benedetto, al quale molto deve l'antica città dei Grimaldi. Infatti, il Principato ha festeggiato il secolo della « Nullius Dioecesis » con l'emissione di una sequenza di « pezzi », tra i quali uno realizza la millenaria costruzione campanaria del Monastero di S. Scolastica.

Il significato affettivo della riproduzione di una opera d'arte così cospicua come l'« egregia turris » sublacense è ben palese, nell'esaltazione morale e religiosa della esistenza monastica benedettina, proiettata a forme superiori di vita e per propagandare il luogo in cui essa si trova edificata. In merito è opportuno ricordare che un felice legame unisce il Principato ed i Monaci Benedettini, perché circa cento anni or sono, al tempo della annessione del territorio di Nizza all'Impero francese, il Principe Carlo Grimaldi otteneva da Papa Pio IX il riconoscimento dell'Abbazia « Nullius » di Monaco, mentre l'Abate Mitrato veniva onorato per la prima volta del titolo dei Ss. Nicola e Benedetto. Centenario, quindi, del più alto significato storico e religioso.

La serie dei valori postali emessi dal Principato per l'eccezionale ricorrenza è quanto mai pregevole: uno, raro esempio di arte filatelica, riproduce gli stemmi della Santa Sede e della Casa Grimaldi con le storiche date; un altro riporta la Chiesa di S. Nicola e il terzo ha l'immagine di detto Santo riprodotta da un quadro di Bréa dell'anno 1500; i rimanenti francobolli ricordano il Venerabile Padre San Benedetto, Patrono d'Europa e la sua abbazia di S. Scolastica nella millenaria Torre romanica dell'Abate Umberto, che s'innalza solenne con vari ordini di finestrelle e coi suoi festoni di archetti, in una deliziosa armonia architettonica.

Il Principato di Monaco non poteva indovinare un atto migliore per la commemorazione centenaria, anche ai fini religiosi e turistici.

* * *

I pregevoli francobolli monegaschi nella loro rappresentazione sacra costituiscono, quindi, un profondo motivo storico. Essi sono del più alto interesse per la tematica religiosa e per la filatelia, nonché viva testimonianza europea per i celebri Monasteri sublacensi con la figura sfolgorante della Chiesa dei Santi e delle Sante, nella visione evangelica della eterna primavera del Monachesimo di Occidente.

La Torre sublacense della Regione di Roma e l'Abbazia di Monaco Principato in questa realizzazione grafica simboleggiano i monumenti ove i protagonisti sono i valorosi Monaci Benedettini, ai quali tanto deve la civiltà cristiana.

FRANCO REGGIANI



Vetrina di Letture

UN DIZIONARIO DELLA RISATA

a cura di Euvar

Corrado Casalegno, « ... e via sorridendo », Nuova rassegna di umorismo, pagg. 210, Lire 1,200. SEI, Torino.

Per taluni, gli umoristi sono degli autentici filosofi. Saper guardare le vicende della vita con ironia sarebbe infatti la prova di un raggiunto equilibrio interiore, il modo migliore per esorcizzare i drammi dell'esistenza quotidiana e per osservare la realtà con quel distacco critico capace di cogliere il senso recondito delle cose. Insomma, una prova di saggezza.

Una dote che pare vada scomparendo o per lo meno affievolendosi, soprattutto in Italia dove i professionisti dell'aforisma intelligente o della gustosa freddura sono sempre meno.

I tempi in cui Petrolini calcava per diletto delle platee le scene, oppure sulle colonne del « Marc'Aurelio » o del « Bertoldo » comparivano arguti e frizzanti motti di spirito sono lontani.

Gli stessi odierni films comici, quando non fanno leva sull'equivoco dei doppi sensi o su scontate situazioni scabrose, indulgono ad una comicità amara e disincantata.

Eppure, a credere nella virtù taumaturgica del comico sono rimasti in molti che nell'umorismo vogliono scaricare tensioni e malumori, rabbie e frustrazioni accumulate durante giornate sempre più oppressive e frenetiche.

Il successo ottenuto da Corrado Casalegno nel '67 con *Ridi che ti passa* costituì la prova del desiderio di scongiurare noia, apprensioni e malumori attraverso una dose consistente di *humour*.

Dello stesso autore è uscito in libreria, edito dalla S.E.I., « *... e via sorridendo* », che ha come sottotitolo « Nuova rassegna di umorismo ».

Si tratta di un volume che si colloca nella categoria della letteratura che vuole stimolare il senso dell'ironia e divertire. Corrado Casalegno, instancabile raccoglitore di facezie, storielle allegre e calembours, definito il più autorevole storico italiano della barzelletta, ha profuso nel libro i risultati della sua ricerca.

Il gustoso materiale è suddiviso per argomenti che corrispondono ai diversi campi della vita e del costume: dal mondo tecnico-industriale a quello artistico e letterario, da quello sportivo a quello familiare.

Prese di mira solo quelle attività professionali che maggiormente si prestano al graffio pungente della satira: medici, giornalisti, avvocati, uomini politici e burocrati.

Vi sono storielle di stampo tradizionale e facezie più legate all'attualità, ma tutte raccontate con stile sobrio e soprattutto con buon gusto.

Casalegno, esperto nella non facile tecnica del porgere le freddure, si è attenuto al criterio prettamente anglo-sassone che esse devono possedere come prima qualità la concisione, proprio perché il loro effetto risulti maggiore.

È in fondo quella del far ridere un'arte antica di secoli, riproposta in modo persuasivo da Corrado Casalegno nelle pagine di « *... e via sorridendo* »: libro, il suo, che si presenta come un piccolo dizionario di umorismo.

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

CITTÀ DEL MESSICO (Messico)

Nuovo Presidente della Federazione Messicana Exallievi

Il nuovo Presidente di quella Federazione Nazionale è il prof. José Gonzalez Torres, eletto all'unanimità dall'Assemblea Nazionale.

Il dott. Gonzalez ha ricoperto posti di alta responsabilità nella Azione Cattolica Messicana: fu Segretario Nazionale e Presidente Nazionale della Gioventù Cattolica e successivamente Segretario Nazionale e Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica messicana; Presidente Internazionale dell'Associazione dei Padri di Famiglia; Presidente Internazionale di Pax Romana.

Nel 1964 fu candidato alla Presidenza della Repubblica.

Le sue qualità morali ed intellettuali e la vasta esperienza acquisita in tante attività apostoliche sono garanzia che imprimerà al movimento exallievi del Messico nuovo slancio ed impulso.

La Federazione Italiana formula al prof. José Gonzalez Torres gli auguri di un fecondo lavoro.

LIEGI (Belgio)

Congresso Europeo exalunni della Compagnia di Gesù

Si terrà a Liegi nel Palazzo dei Congressi dal 25 al 29 agosto.

Il tema generale che sarà trattato avrà come titolo « La Compagnia di Gesù e gli exalunni » e sarà articolato in vari sottotemi, di cui uno dei più importanti sarà quello svolto dall'avv. Adonnino, Presidente della Confederex, che tratterà l'argomento: Dialogo con gli exalunni lontani.

Il Padre Pietro Arrupe, Genenerale della Compagnia di Gesù, terrà un importante discorso introduttivo.

Oltre alle sedute di studio ed ai lavori dei gruppi, è previsto un nutrito programma di manifestazioni religiose, ricreative e turistiche.

Aderendo al gentile invito della Presidenza italiana degli Exalunni della Compagnia di Gesù, la Federazione italiana Exallievi Don Bosco sarà presente al Congresso di Liegi nella persona del Presidente Nazionale Prof. Aldo Angelini e del Delegato Nazionale don Arcadio Vacalebre.

La nostra Confederazione mondiale sarà rappresentata dal Segretario Confederale don Umberto Bastasi.

Ordinato diacono permanente Un exallievo della Federazione Belgio Sud

Il primo exallievo ordinato diacono, di cui ci sia pervenuta notizia, è della Federazione del Belgio Sud, prof. Jean Marie Masson, uno dei relatori al Congresso Mondiale del centenario.

Partecipa la notizia egli stesso, assieme alla sua gentile consorte, ai suoi quattro figlioli, alla comunità salesiana di Liegi ed alla sua comunità parrocchiale.

L'ordinazione ha avuto luogo, nella chiesa di S. Francesco di Sales, il 23 maggio prossimo passato, vigilia della Festa di Maria Ausiliatrice.

A questo nostro fratello che, pur rimanendo al suo posto di responsabilità nella famiglia e nella società, si consacra a Dio per il servizio dei fratelli, formuliamo i nostri auguri ed assicuriamo la nostra preghiera.

Segnaliamo l'avvenimento anche a quanti possano trarre ispirazione per una propria scelta su questa nuova strada aperta ai laici dal Concilio Vaticano II.

SAIGON (Vietnam)

Il più eroico medico del Vietnam del Sud, un exallievo salesiano

Il nostro Presidente degli exallievi, Luàt, è ritornato da una delle più feroci battaglie, presso Chepone in Laos. È stato qualificato il più eroico medico nel prodigarsi per i feriti.

Bombe, pallottole piovevano dalle colline Vietcong, già da tempo fortificate. Quando ha dovuto ritirarsi, un vietcong lanciò una granata contro di lui... ma rimase inesplosa. Ha scritto: « È un miracolo di don Bosco in cui confidavo e la cui reliquia portavo con me. Senza don Bosco io sarei morto ».

Tutti (in maggior parte soldati buddisti) si meravigliavano del suo coraggio. Quasi 2/3 dei suoi sono rimasti morti o feriti. È stata una vera carneficina! ...

Andando a ringraziare il Delegato, quale rappresentante di don Bosco e suo superiore quando era un piccolo orfano, gli diceva: « Io vengo a ringraziare don Bosco e Maria Ausiliatrice, Padre e Madre degli exallievi ».

TV e radio, giorni fa, lo hanno presentato come il più eroico medico soldato.

Nel comunicare la notizia, il Delegato Ispettoriale annunziava anche l'impegno degli exallievi vietnamiti in un corso di esercizi spirituali tenutosi per loro. Alla conclusione il Vicepresidente parlò così: « Noi tutti exallievi abbiamo portato dalla casa salesiana non solo l'educazione, ma l'amore a don Bosco: è questo il filo d'oro che ci unisce con don Bosco come figlioli e con i superiori tutti e gli exallievi compagni ».

A. V.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

XX CAPITOLO GENERALE

Brevi notizie di cronaca

Il 10 giugno p. p., come preannunziato, si è aperto a Roma, nella nuova sede della Casa Generalizia, in via della Pisana 1111, il Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana, ventesimo della serie, dopo il primo, celebratosi a Lanzo Torinese, presente don Bosco, nel 1877, con la partecipazione di 23 membri.

Dei 208 membri che hanno diritto di partecipare all'attuale capitolo, erano assenti solo i Delegati della Cecoslovacchia e dell'Ungheria.

La giornata di inizio, coincisa con la festa del Corpus Domini, si è aperta con la concelebrazione di tutti i Capitolari, presieduta dal Rettor Maggior.

Dopo la concelebrazione, nella seduta inaugurale, è stata data lettura del Messaggio del Cardinale Villot, Segretario di Stato, che esprimeva i voti del S. Padre ed indicava, nei gravi problemi dei giovani del nostro tempo, la missione essenziale della Congregazione Salesiana.

Il Rettor Maggiore quindi, nel discorso di apertura del Capitolo, rilevava l'importanza dell'avvenimento che, a cent'anni di distanza dalla approvazione della Congregazione, ne deve rinnovare la vita per adeguarla alle direttive del Concilio Ecumenico Vativano II ed alla esigenza dei tempi.

Il rinnovamento, egli precisava, deve attuarsi nella fedeltà a don Bosco ed ai compiti apostolici che sono stati affidati alla Congregazione dalla Chiesa, ma nello stesso tempo, col coraggio di quelle scelte che permettono di rispondere alle istanze dei giovani di oggi.

Alla manifestazione di inizio, per la prima volta nella storia della Congregazione, erano presenti tutte le varie componenti della Famiglia Salesiana: Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di don Bosco, Cooperatori, giovani ed exallievi. Questi erano rappresentati dal Vice Presidente Nazionale avv. Nicola Ciancio, dal Segretario Nazionale dott. Luigi Capuzzo e dal Consigliere della Federazione Laziale prof. Michele La Pietra.

Una delegazione ufficiale della Confederazione Mondiale degli exallievi, guidata dal Presidente Confederale avv. Taboada e di cui fanno parte il Presidente Nazionale prof. Angelini ed il Vice Presidente Nazionale avv. Ciancio, è stata invitata dal Rettor Maggiore ai lavori del Capitolo Generale Speciale, che continuano nello studio dei problemi connessi con la formazione del personale salesiano, con l'impegno della Congregazione verso i giovani, specie i più poveri, con le strutture di governo. Anche il problema degli exallievi figura tra quelli all'ordine del giorno.

Il Rettor Maggiore, nella sua relazione sullo stato della Congregazione, ha così sottolineato il problema degli exallievi: «Quanto agli exallievi si sono ottenuti dei progressi in varie parti della Congregazione per organizzarli ed assisterli, ma bisognerà su questo argomento sviluppare la nostra sensibilità a tutti i livelli di responsabilità: la cura degli exallievi non è un'attività superflua le cui sorti siano legate al modo di vedere dell'uno o dell'altro, ma il naturale e necessario completamento della nostra educazione, costata anni ed anni di lavoro sacrificato di tanti salesiani. Anch'essa quindi è una responsabilità che deve assumere la Comunità, anche se incaricate debbano essere necessariamente le singole persone.

Comunque, il trascurare questa attività crea un vuoto e un danno come di mutilazione all'intera nostra opera educativa.



Il Vicepresidente Nazionale avv. Ciancio presenta l'omaggio degli exallievi al Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e a don Ziggiotti.



Il gruppo degli Osservatori laici alla Concelebrazione d'inizio del Capitolo Generale il 10 giugno 1971.

Impressioni di un exallievo che ha presenziato all'apertura del Capitolo

Io ignoro quale origine abbia questa denominazione di Capitolo e conosco appena, per sentito dire, finalità e modalità di questi « stati generali » degli ordini religiosi. Ma so benissimo come si è aperto — e mi riferisco più allo spirito che alle formalità — il Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana.

Lo so per cognizione diretta perché il Rettor Maggiore ha voluto che alle cerimonie inaugurali fossero presenti, insieme ad una rappresentanza di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Volontarie, di Cooperatori e di giovani, anche gli exallievi e tra essi ero anch'io, quel bel mattino romano del Corpus Domini, nella nuova Casa Generalizia e di esercizi di via della Pisana.

Via della Pisana offre una strana sorpresa a chi vi si avventura per la prima volta alla ricerca del numero civico 1111 (sic): si punta verso ovest, lasciando alle spalle il quartiere aurelio delle famose « domus » dell'Azione Cattolica (Domus Mariae, Domus Pacis) e con esso il tumulto della città, e ben presto ci si trova immersi nel silenzio un po' magico della campagna romana. Da quella plaga non si vede più nememno il Cupolone!

La nuova Casa Salesiana, fresca di calce, si apre d'improvviso al visitatore, appena tagliato il raccordo anulare, con sobrio aspetto campagnolo, in serena umiltà: un vecchio cascinale e quattro pini all'ingresso, poi lo sviluppo degli edifici funzionali e spaziosi, intorno alla Chiesa.

Questa osa levarsi un po' più in alto, in onore del Signore, sui corpi a due piani, quasi una vela in gara con un'altra non lontana, anch'essa aperta al vento dello spirito, la Chiesa della Casa Generalizia dei Cappuccini.

Guardo dalla terrazza l'agreste panorama e mi colpisce la coincidente vicinanza di queste due Case religiose che mi fa ricordare le simpatie francescane del giovane don Bosco e le esigenze sempre più sentite nell'attuale comunità ecclesiale di un ritorno ad un certo rigorismo di vita e di pietà, non più per separarsi dal mondo ma per mettersi meglio in condizione di capirlo e servirlo.

Naturalmente il Capitolo si è aperto con una solenne concelebrazione, per la festa del Corpo del Signore. Uno spettacolo da far accaponare la pelle quello stuolo di bianchi camici che riempie l'ampia navata: sono certamente più di duecento e noi laici siamo a loro fianco per realizzare nella Eucarestia, causa e fonte prima di ogni vera unità, l'unità della grande famiglia salesiana.

Poi si passa nella bianca sala assembleare — la chiamo deliberatamente così perché, se usassi il termine « capitolare » chissà quante nostalgie di mistiche pietrose aule medievali verrebbero a distrarmi — dominata da un Crocefisso e, a latere, da un ritrattone di don Bosco.

In attesa che inizi la cerimonia, vi è nell'aria l'allegro brusio

dei delegati delle 76 ispettorie, tutti col loro bel contrassegno al petto, con tanto di generalità; età media 49 anni malgrado una evidente prevalenza di canizie.

Ed ecco l'arrivo al tavolo presidenziale delle autorità, (noi laici occupiamo la prima fila delle poltroncine) con don Ricceri, attorniato da due Vescovi salesiani (sono il segno — ha detto il Rettor Maggiore — dell'amore della Congregazione alla Chiesa) e con un moderatore di prim'ordine in don Scrivo, anche se visibilmente affaticato (l'altro « consunto » è l'Economo don Pilla; ambedue hanno avuto i loro meritati applausi di riconoscenza dall'assemblea).

Non tento nemmeno di riassumere la lettera del Santo Padre, e il discorso del Rettor Maggiore, perché sono documenti che vanno letti e meditati personalmente. Ritengo invece utile e doveroso partecipare ai lettori di « Voci Fraterne » due confortanti constatazioni.

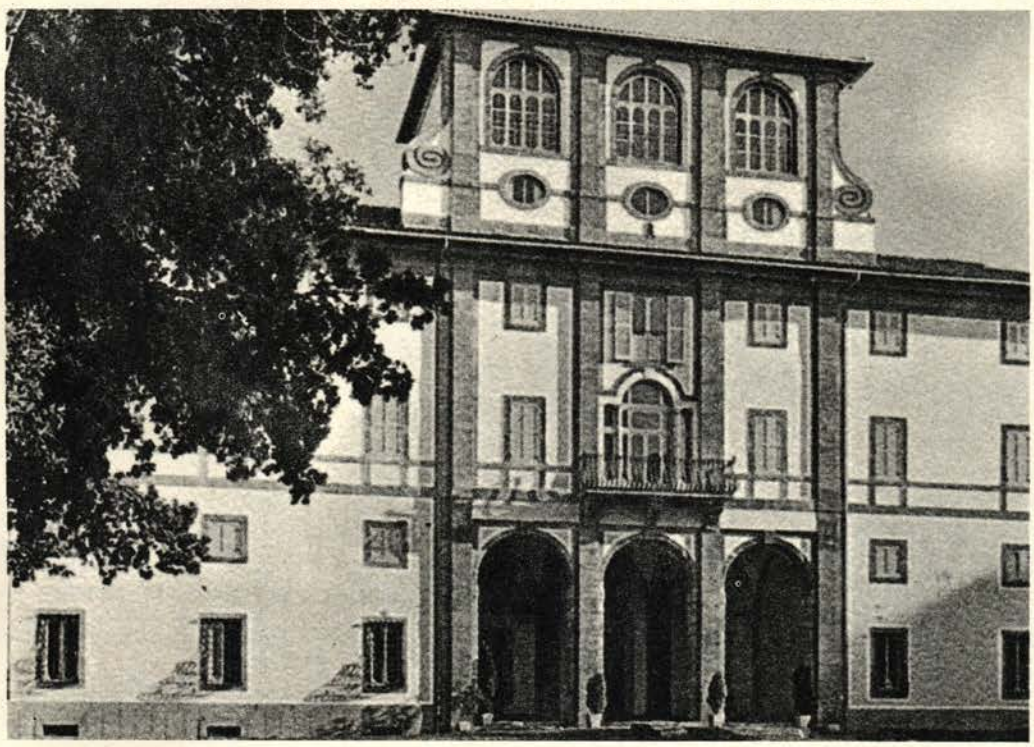
La prima riguarda la gentile e premurosa compiacenza con cui don Ricceri, agli inizi del suo discorso, ha messo in evidenza il profondo significato di quella nostra presenza di laici, caso primo nella storia dei venti Capitoli della Congregazione, nella quale si materializza l'unità delle varie componenti della famiglia salesiana, tutte interessate alla migliore riuscita del Capitolo e protese a contribuirvi con la preghiera e il consiglio.

La seconda riguarda la sintonia che si è subito venuta a creare tra il Superiore e l'assemblea: un Superiore amorevole ma anche severo, che ha saputo con fermezza porre i presenti davanti alle loro responsabilità; un'assemblea sensibile, non disposta a facili entusiasmi, che ha dimostrato — prima nell'attenzione e poi nell'applauso sincero — di aver condiviso il tono, l'impostazione, la sostanza del discorso del Superiore.

Questi presupposti danno l'im-

CONSIGLIO NAZIONALE 1971

Rinviata la data al 5-6-7 Novembre



La casa di Esercizi di Villa Tuscolana a Frascati che ospiterà il Consiglio della Federazione Italiana rinviato dal 2-3-4 ottobre al 5-6-7 novembre 1971.

pressione, anzi la certezza che il Capitolo Speciale darà alla Congregazione il volto nuovo che tutti ci attendiamo nella fedeltà allo spirito di don Bosco.

Ma, nell'oasi della Pisana, non tutte le giornate saranno facili, non mancherà passione e fatica, farà anche caldo ...

Perché noi exallievi non facciamo il proponimento, di portarci col pensiero, anche per un attimo solo, ma ogni giorno, tra i reclusi della Pisana? È un piccolo gesto di solidarietà e compartecipazione, ma chissà quanto può valere davanti al Signore!

Dopo tutto non abbiamo detto e ribadito che il Capitolo è anche affare nostro?

CONSULTA DELEGATI ISPETTORIALI

Si è tenuta a Roma, presso l'Istituto S. Cuore in Via Marsala, questo importante incontro annuale dei Delegati Ispettoriali d'Italia.

In una intensa giornata di lavoro i responsabili dell'animazione spirituale delle Federazioni Ispettoriali hanno fatto il consuntivo del lavoro svolto nell'anno in corso ed hanno impostato il programma per il 1972.

Particolare attenzione essi hanno dedicato allo studio del documento rivolto dal Rettor Maggiore dei Salesiani sul tema degli exallievi, ed hanno fatto voti perché il Capitolo Generale rivolga la sua attenzione sull'impegno dei salesiani nella cura spirituale degli exallievi.

È stato anche affrontato il problema di « Voci Fraterne » e non sono mancati suggerimenti validi per rendere sempre più rispondente ai desideri degli exallievi l'organo nazionale della federazione.

La giornata dei lavori si è iniziata con la concelebrazione della S. Messa, presieduta da don Antonio De Bonis, per tanti anni Delegato della Federazione Laziale e vero amico degli exallievi, al quale i Delegati Ispettoriali d'Italia hanno voluto esprimere la loro riconoscenza per quanto ha fatto e continua a fare per gli exallievi.

PRESIDENZA NAZIONALE

Si è riunita a Roma nei giorni 19-20 giugno per studiare i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

1. Gli exallievi ed il Capitolo Generale Speciale;
2. Programma del Consiglio Nazionale 1971;
3. Programma di attività per il 1972;
4. Varie.

Lo studio degli argomenti indicati ha impegnato tutti i membri del Consiglio di Presidenza Nazionale, al quale hanno preso parte, per la prima volta, i due Consiglieri Del Monaco Enzo della Federazione Laziale e Minneci Emanuele della Federazione Sicula, in rappresentanza dei giovani.

Il Consiglio ha approfittato dell'occasione per esprimere i proprì auguri al Presidente prof. Angelini ed alla sua gentile signora per l'approssimarsi della ricorrenza del trentesimo di nozze.

Il momento più importante però di questa sessione dei lavori è stato quello dell'incontro della Presidenza della Federazione Italiana col Rettor Maggiore e con alcuni membri del Capitolo nella sede della nuova Casa Generalizia.

L'incontro ha offerto l'occasione per esprimere al Rettor Maggiore ed ai rappresentanti della Congregazione Salesiana i sentimenti di fedeltà e di gratitudine che verso di essi nutrono gli exallievi e per rinnovare l'impegno della propria collaborazione.



I Delegati Ispettoriali d'Italia, dopo la concelebrazione presieduta da don Antonio De Bonis, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Ligure

Gli exallievi giovani di questa Federazione, in occasione del Consiglio Ispettoriale di Varazze, dopo un aperto dibattito erano giunti nella determinazione di ritrovarsi in un convegno esclusivamente giovanile per discutere dei loro problemi sia d'impegno religioso, sia di inserimento e di presenza nella comunità locale.

Anche se con un po' di ritardo, non hanno mancato all'appuntamento.

« Giornata di studio e di impegno » hanno voluto definire l'incontro del 30 maggio a Genova Sampierdarena.

Due temi affrontati: 1. « Vocazione salesiana oggi »; 2. « Compiti dei giovani exallievi ».

Nella traccia inviata a tutte le Unioni dal rappresentante dei giovani presso la Presidenza Ispettoriale, egli sottolinea il dovere che gli exallievi, quale parte integrante della famiglia salesiana, hanno di esprimere il proprio punto di vista, sul ruolo che spetta ai salesiani in merito al rinnovamento della Chiesa e sulle finalità pastorali della loro presenza nel mondo, sulla scorta degli insegnamenti di don Bosco e della realtà odierna coi suoi problemi e le sue inquietudini religiose e morali.

Compito dei giovani è anche quello, si afferma, di dare un contenuto di valore e di impegno all'essere exallievi di don Bosco.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

Maggio

16 - Milano « Scuole Professionali ».
30 - Genova-Sampierdaren.: giornata di studio e di impegno per gli exallievi giovani della federazione ligure - Gorizia - Messina - Taranto.

Giugno

2 - Varese.
6 - Bari: per gli exallievi di Caserta, residenti in Puglia - Catania - S. Francesco: convegno di chiusura delle Unioni di Catania - Sondrio.
10 - Salerno.
13 - Asti - Novara.
20 - Potenza.
27 - Colle Don Bosco.

DALLE UNIONI

Bari

Una originale iniziativa ha permesso la realizzazione di un desiderio comune: l'incontro di fraternità e di amicizia degli exallievi del Liceo di Caserta residenti in Puglia.

L'occasione è servita agli exallievi per riallacciare vincoli che il tempo non è riuscito ad allentare, a presentare agli amici le proprie famiglie ed incontrare i superiori di ieri e di oggi.

La giornata, che ha avuto un carattere strettamente familiare, senza alcuna formalità, ha avuto il suo « momento forte », nella concelebrazione eucaristica con l'omelia dell'Ispettore don Marrone, già direttore a Caserta, e nella conversazione di don L'Arco, che ha fatto vibrare l'animo di tutti con la sua calda e suadente parola.

Borgo San Martino

Ben riuscita la giornata dell'incontro annuale non solo per il numero dei partecipanti, tra i quali si distingueva il gruppo dei giovani provenienti dall'Istituto Tecnico per ragionieri e geometri, ma anche per la presenza di numerosi salesiani venuti dalle varie case della zona.

È stata una vera festa di famiglia questo incontrarsi coi propri maestri ed educatori, rievocare episodi della propria giovinezza, rinsaldare propositi.

La vitalità di questa Unione non dà segni di stanchezza, malgrado i più che cent'anni di vita di quest'opera primogenita voluta da don Bosco.

Si direbbe anche che il legame al passato rinvigorisce le generazioni di ieri e di oggi che attingono alle sorgenti della tradizione salesiana, viva più che mai in questa casa che conserva caro il ricordo della presenza fisica di don Bosco.

Caserta

Tema centrale del Convegno è stata la commemorazione del centenario, tenuta dal Delegato Nazionale. Non sono mancate proposte ed idee per rendere sempre più attiva ed impegnata questa unione che vanta un gran numero di exallievi, sparsi in tutta Italia e che ha bisogno soprattutto di darsi un volto nuovo, valorizzando i numerosi exallievi giovani, specialmente universitari.

Castel de' Britti

Nel sessantesimo di vita dell'Istituto gli exallievi vogliono lasciare un loro ricordo tangibile: l'aula dell'exallievo. Si chiama così nella nuova ala dell'Istituto, un'aula scolastica sorta per un'iniziativa nata un po' in sordina.

Gli exallievi fanno un punto d'onore il saldare il debito della spesa occorrente per costruirla ed arredarla, una spesa non indifferente, che contano di raggranellare lira a lira col contributo di tutti.

Questa Unione ha voluto inoltre lanciare l'idea della catena della solidarietà tra gli exallievi valorizzando una forza notevole, quella degli exallievi che esplicano attività commerciali.

È stato infatti pubblicato un primo elenco di quelli che sono disposti a praticare delle agevolazioni a coloro che esibiscono la tessera di exallievi aggiornata per l'anno in corso.

È stato anche pubblicato un elenco di exallievi professionisti che sono disposti a prestare la loro opera gratuita ad exallievi bisognosi.

Castellammare

Lo studentato teologico internazionale ha aperto le sue porte agli exallievi del collegio di Castellammare, i quali, pur trovandosi in un edificio moderno, diverso da quello che li ospitò fanciulli, si son sentiti a casa propria. Sono accorsi numerosi per il convegno annuale che è stato occasione propizia per festeggiare don Tittarelli, veneranda figura di sacerdote e di salesiano, vero amico di innumeri generazioni di exallievi, per la ricorrenza del suo 60° di Messa.

Castello di Godego

Quest'Unione si mantiene viva e vitale, anche se meno vivi e vitali sono, da qualche tempo, i rapporti con la Federazione Nazionale che godeva in passato di un più attivo contributo di idee e di opere ... da parte di questa Unione che è impegnata in ogni campo di attività.

Ben presentato il programma del Convegno annuale che ha avuto il suo momento più bello nella concelebrazione del Vescovo salesiano mons. Cognata, grande amico degli exallievi, con i sacerdoti exallievi di Castel di Godego, ordinati quest'anno.

Interessante anche il tema posto all'ordine del giorno dell'Assemblea annuale: « Inserimento ed azione degli exallievi nell'ambito del lavoro, nelle associazioni e nei gruppi spontanei ».

Ognuno ha potuto portare la sua esperienza concreta e personale.

Tra le iniziative lanciate va ricordata la « Festa del giovane » a Camezzole di Carmignano ed i tre giorni di incontro d'amicizia e di più vivo impegno cristiano.

Faenza

Gli organizzatori del Convegno che ha avuto anche quest'anno la presenza del Presidente Nazionale, hanno pensato a tutto, anche al posteggio per le macchine.

Tra i presenti è stato vivo il ricordo dell'avv. Zucchini, di recente scomparso, Presidente dell'Unione dal 1923.

L'Assemblea oltre ad ascoltare una magnifica relazione sulla figura di don Bosco (l'uomo, il fondatore, il santo), ha proceduto al rinnovo del Consiglio Direttivo. Numerosi gli universitari presenti.

Figline Valdarno

Continua l'azione costante di quegli exallievi a sostegno della « loro » opera alla quale dedicano il meglio delle loro energie spirituali e materiali.

Interessante anche la cronistoria ciclostilata curata dal maestro Donati che, con certosina pazienza, rievoca i momenti più importanti della storia di quell'opera.

Frascati « Villa Sora »

« L'Eco in miniatura » è stato il veicolo che ha diramato l'annunzio della Festa della Famiglia Salesiana di Frascati.

Per il II anno consecutivo la giornata del Convegno degli exallievi, è stata inserita nella giornata della festa di tutta la grande famiglia di Villa Sora, con la partecipazione quindi di tutta la comunità salesiana, allievi e familiari.

Tra i momenti salienti della giornata segnaliamo l'incontro di amicizia con amici e superiori; la concelebrazione dei superiori vecchi e nuovi, presieduta da don Antonio De Bonis per le sue nozze d'oro sacerdotali (vi fu ordinato sacerdote dal Card. Cagliero nel 1921; gli exallievi non possono dimenticare la sua lunga permanenza a Frascati dal 1920 al 1938); l'assemblea organizzativa, con discorsi brevi e pratici.

Villa Sora ha accolto con immutato fascino i suoi exallievi che hanno voluto vedere, nella luce dell'azione paterna di don Bosco, questa festa di famiglia, circondando di affetto e caldo calore umano il Direttore che dal 1964 guida con saggia maturità una comunità educativa a servizio di centinaia di giovani, ed i superiori, la cui presenza rende ancor più sensibile la perennità dell'azione di don Bosco nel succedersi delle varie generazioni.

Livorno

Gli exallievi, che vogliono sentirsi parte viva della comunità parrocchiale, in occasione del Convegno annuale hanno voluto partecipare alla S. Messa nel tempio del S. Cuore.

Il tema di fondo studiato nel Convegno, attraverso il lavoro di 3 gruppi di studio, era impostato così: « Idee e direttive emerse dal Congresso Mondiale exallievi di don Bosco ».

I presenti hanno lavorato con impegno alla ricerca degli obiettivi che l'Unione degli exallievi si propone nei rapporti con i propri soci, con la congregazione salesiana, con la società attuale.

L'invito per una costruttiva partecipazione è stato accolto ed il convegno del 1971 è stato veramente, come era nel programma, un'occasione di ripresa sociale e spirituale ed un'ora di dialogo fraterno e sincero.

Gli exallievi hanno anche avuto la sorpresa di vedere consegnati i lavori del 1° lotto della palestra dell'oratorio, di cui avevano assistito alla posa della prima pietra nel Convegno del 1971 e per la quale si erano impegnati.

Portorecanati

L'occasione dell'inaugurazione del rinnovato Centro Giovanile è servita di richiamo per una ripresa delle attività, dopo un periodo di stasi.

Il Convegno ha offerto l'occasione per il rinnovo della Presidenza e per un impegno di tutti a continuare nella collaborazione sincera data dagli exallievi per la rinascita di quest'opera salesiana che deve la sua sopravvivenza al contributo morale e materiale offerto dagli exallievi.

Salerno

La nota caratteristica del convegno è stata costituita dalla compatta presenza degli allievi della 3ª media che, nel momento di lasciare il collegio, hanno trascorso l'intera giornata con gli exallievi e le loro famiglie, radunati per il convegno. Anche qui festeggiatissimo don Tittarelli che ha concelebrata una delle sue Messe di diamante.

Terni

Gli exallievi di Terni, in occasione dell'incontro annuale, hanno voluto stringersi attorno al loro Direttore in occasione del suo 25° di sacerdozio ed hanno voluto riaffermare a don Bosco ed alla Congregazione salesiana, in un momento così delicato ed alla vigilia di un avvenimento di fondamentale importanza quale è il prossimo Capitolo Generale Speciale, la loro stima ed il loro affetto.

Non è mancato il filiale e riconoscente ricordo per tutti i salesiani scomparsi, ai quali è dovuta la formazione cristiana di tanti giovani che hanno frequentato il convitto e l'oratorio dagli umili inizi del 1927.

Torino-Martinetto

Ha curato particolarmente le attività di ordine spirituale, come fa fede un impegnativo programma: pomeriggi di formazione spirituale con la presenza di circa un'ottantina di partecipanti, adunanza mensile con pensiero spirituale, conferenza quaresimale tutti i venerdì della quaresima, giornate di spiritualità a Muzzano per gruppi familiari, giovani e signorine della S. Vincenzo.

A.V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Avv. Conte Zucchini Antonio, Presidente dell'Unione di Faenza, morto il 25 aprile 1971.

La sua scomparsa ha destato vivo dolore tra i Salesiani e gli exallievi dell'Unione di Faenza che l'hanno avuto Presidente per moltissimi anni.

Amava don Bosco, i suoi figli e la sua cara Unione alla quale ha dedicato il meglio delle sue attività apostoliche che non sono state né poche né di scarso rilievo.

Era un uomo equo e generoso; di non comuni doti di intelletto, di grande bontà, modestia e scrupolosità.

Queste virtù lo spinsero nella sua vita a consacrarsi al bene della sua numerosa famiglia, al bene civico, al bene della comunità cattolica.

Sindaco della sua città dal 1920 al 1923 si fece stimare da amici ed avversari per la sua ferma dirittura ed imparzialità.

Quando gli eventi lo costrinsero a lasciare la casa pubblica si dedicò alla professione forense, di cui fece una missione ed alle organizzazioni cattoliche, nelle quali fu Presidente stimato e benvoluto.

Nell'immediato dopoguerra militò nel campo politico e ricoprì cariche amministrative di rilievo portando dovunque quel senso cristiano che era la caratteristica spiccata di ogni sua attività.

Lascia ai suoi familiari ed ai suoi cari exallievi un prezioso patrimonio di esempi e di virtù cristiane.

Ferrini Giorgio, di anni 20 del Consiglio di Presidenza dell'Unione di Castel de' Britti.

Tra le numerose testimonianze di affetto e di stima, riportiamo questa che ci sembra una delle più significative.

« Giorgio è morto: me l'ha detto don Mario in una lettera fatta più che di parole, col cuore.

È avvenuto come durante un cammino che fai in compagnia di un amico. Ad un tratto ti accorgi che l'amico è già arrivato e tu sei ancora indietro: sei stato battuto; lui, invece, ce l'ha già fatta. È arrivato. Ha già toccato il traguardo. E l'ha raggiunto per sempre.

Giorgio: è uno di quelli che sono già arrivati. Anche se mi è sempre accanto.

Il suo sorriso: velato, a volte; un po' pensoso, maturo ma non forzato. Lo stesso di quando era ragazzo. Direi: il sorriso di uno che si diverte a vivere. Piaceva per questo.

È sempre con me Giorgio. Un amico che non potrò più dimenticare. Forse l'hai provato anche tu: la sua era un'amicizia che ti dava il senso giusto delle cose importanti. Voglio dire: quel senso che solo il candore dell'anima può donare.

E quasi ti chiedeva scusa per averti fatto del bene.

Era un amico « attento » e, come si dice, « discreto ». Capace, nel bel mezzo di un gioco entusiasmante — rosso e teso per lo sforzo — di cedere perché fossi tu ad essere prima di lui. Discreto al punto che la sua presenza — il suo buon esempio — non umiliava la tua malavoglia o faciloneria. Perché, lui, lo vedevi sempre con quel fare quasi assorto ma attento a non « pungerti » mai. Non so se t'è mai capitato di lavorare con lui (A volte erano noiosi e pesanti lavori!). Lo vedevi; Giorgio, ubbidire calmo, con gioia, quasi ostinato nella volontà d'aiutarti. Perché solo qualcuno gli aveva fatto capire che quella cosa che tutti rifiutavano, gli piaceva fosse fatta da lui.

So che Giorgio era così.

Ora che se n'è andato ha lasciato una bambina. Mi piacerebbe tanto vederla: dev'essere sorridente come lui. Quando sarà capace di capirmi, le parlerò del suo caro papà che era mio amico.

Per me sarà sempre un amico, anche se è già arrivato. Sicuramente mi darà una mano per essere come lui. Tutti vorremmo essere come lui ».

UNA PRECE PER

Boracchia dott. Michele, La Spezia.
Bortoli cav. Angelo, Schio.
Comorio sig. Giuseppe, Torino S. Giuseppe.
Cassano dott. Diego, Frascati Villa Sora.
Castellani sig. Ferruccio, Gorizia.
Castellani sig. Raimondo, Gorizia.
Cella dott. Adriano, Treviglio.
Crippa sig. Alessandro, Treviglio
Donati sen. Guglielmo, Frascati Villa Sora.
Faletti sig. Alessandro, Treviglio.
Ghersi sig. Saverio, Torino S. Giuseppe.
Lauletta sig. Vincenzo, Treviglio.
Macchi sig. Alessandro, Treviglio.
Meddi sig. Lorenzo, Roma S. Cuore.
Pozzi cav. Angelo, Torino Casa Madre.
Reano sig. Giuseppe, Foglizzo.
Ricci sig. Francesco, La Spezia.
Spallotta sig. Angelo, Frascati Villa Sora.
Tartaglia dott. Luigi, Catania S. Filippo Ist.
Tinivella sig. Giacinto, Torino S. Giuseppe.
Tonzar sac. Ferdinando, Gorizia.
Torre cav. rag. Franco, Biella
Trojer sig. Giuseppe, Mogliano Veneto.
Vitali sig. Francesco, Treviglio.
Zanoni dott. Umberto, Mogliano Veneto.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 52° N. 7-8 Luglio - Agosto 1971
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Solo Aldolfo L'Arco — crediamo — poteva tracciare in poche pagine un ritratto così convincente di don Rua, il primo successore di don Bosco. Perché don L'Arco è uno dei pochi scrittori che sanno penetrare con rapide intuizioni i segreti più intimi dei cuori, e il cuore di don Rua è stato una sterminata pianura percorsa da tutti ma forse non da tutti completamente esplorata.
L'Autore ci conduce, attraverso piste che la sua sensibilità spirituale ha saputo scoprire, al centro stesso di questa pianura. E lì scopriamo come ogni orizzonte venga meno, dilatato all'infinito dalla dimensione su cui don Rua innestò ogni atto della sua esistenza: l'amore.
Rapidi squarci biografici sono sufficienti per far emergere il segreto di quest'uomo che fece il vuoto dentro di sé per lasciarsi sommergere dall'onda della carità più sovrabbondante: straordinario nell'ordinario, profeta obbediente, padre senza paternalismo, apostolo senza rigidezza, sensibile ai « segni dei tempi », don Rua ha anticipato il Concilio sotto parecchi profili; ma il suo miglior titolo è quello di essere stato bontà allo stato puro, tutto a tutti, servo di tutti, in linea col più genuino spirito evangelico. Leggere queste pagine equivale a trarre conforto, speranza e sprone. Perché in fondo il segreto di don Rua come quello di don Bosco è semplicissimo: la misura del loro amore è stata quella di amare senza misura. Oggi, questo richiamo alla sovrabbondanza del cuore — quando il nostro cuore lo partecipiamo a fette — ci pare particolarmente urgente.

Piero Gribandi editore. Corso Galileo Ferraris, 67. Tel. 500.360 c.c.p. 2/43686 - 10128 Torino. L. 1.000

